

RELAZIONE

INDICE

PREMESSA

PROCEDURE DI ELABORAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIANO
PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE

pag. 59

Capitolo I

LA LEGGE 431/85: NOZIONE DI PAESAGGIO, FINALITÀ E NATURA
DEL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE

" 60

Capitolo II

DINAMICA SOCIOECONOMICA E FUNZIONI INSEDIATIVE

" 63

Capitolo III

I CARATTERI DEL PAESAGGIO MARCHIGIANO E I PROBLEMI EMERGENTI
NELLE TRASFORMAZIONI DELL'ASSETTO ED USO DEL TERRITORIO

" 72

1. Aspetti teorici del paesaggio marchigiano

" 72

2. Caratteri del paesaggio vegetale della Regione Marche

" 75

3. Caratteri geologici e geomorfologici schematici della Regione Marche

" 77

Capitolo IV

OBIETTIVI DELLA TUTELA

" 83

Capitolo V

METODOLOGIA E SINTESI DEI CONTENUTI NORMATIVI DEL PIANO
PAESISTICO-AMBIENTALE

" 87

5.1 Problemi di metodo

" 87

5.2 Sintesi dei contenuti normativi

" 88

5.2.1. Articolazione del piano

" 88

5.2.2. La tutela e la individuazione degli ambiti di tutela

" 94

5.2.3. La tutela ed i sottosistemi tematici

" 95

5.2.4. Valori paesistici-ambientali dei sottosistemi territoriali

" 97

5.2.5. Parchi e riserve

" 101

5.2.6. Modalità di attuazione del Piano

" 101

PREMESSA

PROCEDURE DI ELABORAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE REGIONALE

I lavori per consentire alla Regione Marche di adempiere agli obblighi della Legge 431/85 sono iniziati nel giugno 1986 con la formazione del gruppo dei consulenti territoriali e con le nomine degli esperti in materia di legislazione e degli specialisti nei principali ambiti tematici interessanti la formazione del Piano Paesistico-Ambientale Regionale (ambito Geologico, Botanico, Storico). Nel luglio 1986 veniva attivato il gruppo operativo presso l'Assessorato Ambiente ed Urbanistica.

Le attività svolte in stretto rapporto con l'Assessorato hanno portato a:

- elaborazione e presentazione della Proposta di Legge 5.11.86 n. 116 "Disciplina del sistema di pianificazione dell'assetto territoriale", primo momento costitutivo nella formazione del Piano Paesistico Ambientale Regionale;
- avvio e prima conclusione degli studi conoscitivi relativi ai principali ambiti tematici e individuazione dei nodi problematici interessanti il processo di pianificazione attivato;
- approfondimento di un primo documento metodologico per la formazione del Piano mediante consultazioni ed esposizioni in varie sedi: in data 12.11.86 presso la IV^a Commissione del Consiglio Regionale con l'intervento della Sovrintendenze ai Beni Ambientali ed Archeologici; in data 17.11.86 presso la Giunta Regionale. Gli stessi contenuti sono stati poi riferiti in data 21.11.86 dall'Assessore Elio Capodaglio al convegno di Milano "Regione e Piani Paesistici" e in data 3.12.86 all'Assemblea regionale dell'A.N.C.I..

Con il documento "Schema di Orientamento Metodologico ed Operativo" sono stati applicati i contenuti della proposta di Legge 5.11.86 n. 116 che rappresenta il secondo momento costitutivo nella formazione del Piano Paesistico Ambientale Regionale.

Tale formazione, infatti, dal punto di vista metodologico e procedurale si sviluppa secondo una organica sequenza:

- a) Approvazione da parte del Consiglio Regionale della proposta di Legge n. 116/86 che costituisce il necessario riferimento giuridico ed amministrativo per la redazione del Piano Paesistico Ambientale Regionale, legittimandone natura ed efficacia. Tale approvazione rappresenta la condizione preliminare per lo sviluppo del processo di pianificazione avviato.
- b) Presentazione alla Giunta Regionale dello "Schema di Orientamento Metodologico ed Operativo" che anticipa e definisce contenuti conoscitivi e programmatici, la struttura tecnica, nonché l'efficacia ed i procedimenti attuativi del Piano Paesistico Ambientale Regionale.
- c) Elaborazione del sistema normativo, che considerata la tipologia del Piano in oggetto e la sua natura di Piano Regionale, costituisce la struttura portante del Piano Paesistico Ambientale Regionale caratterizzato da indicazioni di comportamento transitorio.
- d) Elaborazioni dell'apparato cartografico di supporto del sistema normativo e funzionale alla sua applicazione sul territorio regionale, nonché alla relazione generale illustrativa delle ricerche effettuate e dei loro risultati.

Tale sequenza rappresenta un sistema di interdipendenze logiche ed operative di notevole complessità che in normali condizioni richiederebbe una successione di azioni separate e compiute. Nel caso in oggetto, data la brevità dei tempi disponibili, tutte le operazioni sono state sviluppate contemporaneamente.

CAPITOLO I

LA LEGGE 431/85. NOZIONE DI PAESAGGIO, FINALITÀ E NATURA DEL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE

La Legge 431/85

La legge 431/85 riconferma con autorità lo spirito e la lettera dell'art. 9 della Carta Costituzionale, per cui la salvaguardia del paesaggio, concepito come bene pubblico, è interesse prioritario e prevalente su ogni altro, compresi gli interessi economici ingiustamente intesi come dipendenti dai fattori di equilibrio ambientale. Il paesaggio, infatti, è un bene culturale, ambientale, ma anche economico, in quanto la sua salvaguardia significa tutela del suolo e delle sue risorse primarie e sviluppo di quelle attività, come quella turistica, che di queste risorse si avvalgono.

È importante rilevare che l'approvazione della legge 431/85 ha ottenuto grande consenso sia in sede parlamentare che presso l'opinione pubblica, cosa che dimostra l'esistenza di una nuova domanda sociale di valori culturali ed ambientali; valori che sono stati largamente trascurati e ignorati nel recente periodo di grandi trasformazioni demografiche e urbane, con i risultati di degrado paesistico ed ambientale generalmente riconosciuti.

Due sono gli elementi innovativi introdotti dalla legge 431/85 nell'ordinamento italiano. Il primo consiste nel dichiarare per legge meritevoli di attenzione e di tutela intere categorie di beni territoriali, individuati in base ai loro caratteri oggettivi, in quanto elementi strutturanti la natura del paesaggio. Questa formulazione in sostanza, vincola le suddette categorie di beni, a prescindere dall'esistenza di caratteri di "bellezza naturale", e supera e integra pertanto le concezioni di tipo estetico e di una pura percezione visuale tipiche della legge 1497/39.

Il secondo riguarda l'obbligo fatto alle Regioni di provvedere all'approvazione di un Piano (paesistico-ambientale o urbanistico-ambientale), il cui scopo fondamentale è quello di gestire la tutela del paesaggio attraverso una definizione pianificata e non episodica o casuale delle trasformazioni ammissibili.

La Nozione di Paesaggio

La legge 1497/39 tuttora vigente dà un'indicazione molto precisa del termine "paesaggio": in linea con i presupposti filosofici di derivazione idealistico-crociana della cultura ufficiale dell'epoca, lo definisce con i caratteri della "bellezza naturale" e della testimonianza visibile dei processi storici.

Sulla base di questa concezione il "paesaggio" non è tutto l'ambiente visibile, ma di esso solo quelle parti che risultano emergenti in termini di "bellezza" e cioè di acquisizione culturale. Di qui la legge avvia un processo di vincoli a macchia di leopardo, per l'individuazione delle aree da tutelare, che riguardano per l'appunto solo le emergenze paesistiche definibili come tali in base alla cultura ufficiale. La tutela è esercitata dallo Stato (dopo il DPR 616, dalle Regioni) che esamina ed eventualmente approva le trasformazioni proposte. La legge 1497/39 introduce per la verità anche lo strumento del "piano paesistico territoriale", anticipando la legge 1150/42, con innovazione di grande portata concettuale, anche se scarsissimamente uti-

lizzata in termini operativi.

La legge 431/85, come già accennato, integra profondamente tale impostazione, vincolando "ope legis" intere categorie di strutture territoriali intese come beni da tutelare, a prescindere da una definizione di "bellezza naturale". Con questa impostazione si introduce un concetto di paesaggio come "sistema" di beni territoriali, di per sé meritevoli di tutela. Quindi il paesaggio non è più sinonimo solamente di "bel paesaggio", non è più possibile selezionare alcune aree che sono "paesaggio" rispetto ad altre che non lo sono, ma ci si pone il problema di individuare quei "caratteri" complessi di un territorio che consentano di apprezzarlo come "paesaggio" particolare.

Ma l'evoluzione degli studi sul paesaggio dimostra che non è sufficiente, anche se ciò rappresenta un'importante acquisizione culturale, l'identificazione tra le categorie di oggetti che costituiscono l'essenza del paesaggio "visibile" e i "caratteri" che strutturano il paesaggio stesso. Questi infatti sono determinati da un complesso sistema di relazioni che si sono venute consolidando nel tempo tra gli "oggetti" che costituiscono il paesaggio e le attività dell'uomo e gli stessi cicli naturali.

Il tentativo da compiere risulta pertanto quello di procedere ad una politica di tutela del "paesaggio" coniugando le diverse definizioni di paesaggio immagine, paesaggio geografico, paesaggio ecologico, in una nozione unitaria paesaggio-ambiente, che renda complementari e interdipendenti tali diverse definizioni.

Finalità e natura del Piano Paesistico-Ambientale

Scopo fondamentale del processo di pianificazione paesistico-ambientale regionale, di cui alla legge 431/85 è quello di tentare di riassorbire il complesso sistema dei vincoli in materia paesistico-ambientale (L. 1497/39, L. 431/85 vincoli di cui all'1-ter della L. 431/85) in un regime più organico, esteso ed articolato di salvaguardia, collegabile ai fattori di sviluppo della Regione. Tale regime di tutela dovrebbe, quindi, esplicitare prima e definire poi le caratteristiche paesistiche ed ambientali sia delle aree vincolate che di quelle non coperte da vincolo, in modo da individuare lo specifico regime di tutela, e superare indicazioni, spesso sommarie ed oscure, tipiche delle tradizionali situazioni di tipo vincolistico.

Nella Regione Marche, inoltre, il varo del Piano Paesistico-Ambientale può costituire una notevole occasione di riqualificazione e di rilancio della pianificazione urbanistica vigente a livello comunale e sovracomunale (dotandola dei contenuti paesistico-ambientali di cui tale pianificazione sembra generalmente carente), nonchè la premessa al Piano d'Inquadramento Territoriale (P.I.T.).

Da quanto sopra esposto emerge la necessità che il Piano in oggetto riguardi nelle forme in seguito evidenziate, l'intero territorio regionale, il quale è ovviamente interessato nella sua globalità, seppure con varie accentuazioni, ad una politica di tutela paesistico-ambientale.

Per quanto riguarda la natura giuridica del Piano, è risultato inopportuno il riferimento a quello specificatamente indicato dalla legge 1497/39; ciò per il limite rappresentato dalla finalizzazione esclusiva al concetto di "bellezza naturale" e soprattutto per l'inadeguatezza delle procedure di formazione e di approvazione del Piano stesso.

È stato quindi necessario adottare un apposito provvedimento regionale, la legge 8.6.87 n. 26, che precisa i caratteri, i contenuti e le procedure del "Piano Paesistico-Ambientale", inquadrando tale Piano nel più generale assetto giuridico della pianificazione territoriale regiona-

le. In tale quadro il Piano definisce preliminarmente i futuri processi di pianificazione del territorio, da quello regionale (i piani settoriali regionali e il Piano di Inquadramento Territoriale) a quelli sovracomunali e comunali.

Con il Piano, si avvia, in sostanza, nella Regione Marche, un processo a carattere permanente di pianificazione del territorio, innovativo rispetto al passato, in quanto la 431/85 introduce nella suddetta pianificazione quei contenuti di preliminare compatibilità paesistico-ambientale di cui i piani fino ad ora realizzati sono generalmente carenti. Il Piano inizia il processo, orientando in senso paesistico-ambientale gli sviluppi futuri del territorio regionale; i Comuni parteciperanno, con ruolo protagonista, al completamento del Piano attraverso l'adeguamento della propria strumentazione urbanistica ed il controllo delle trasformazioni del territorio.

Per quanto riguarda la pianificazione comunale, è da rilevare che nella Regione Marche, dove è mancata fino ad oggi una Legge urbanistica regionale, su 246 Comuni solo 52 risultano dotati di P.R.G., mentre in ben 194 vigono PdF. Detta strumentazione, che spesso rappresenta il risultato della prima difficile esperienza pianificatoria, non sembra in generale di qualità adeguata a garantire un corretta gestione del territorio: dimensionamento insediativo largamente eccedente le effettive esigenze, densità edilizie troppo alte, compromissione delle zone agricole, cartografie inadeguate, ecc. Risultano inoltre particolarmente carenti, come peraltro in tutto il Paese, le correlazioni con le problematiche paesistico-ambientali.

Il Piano intende fornire pertanto elementi per promuovere la tutela del paesaggio e dell'ambiente a tutti i livelli in cui questa può manifestarsi:

- a) livello territoriale regionale, mediante la messa a punto di un adeguato sistema conoscitivo della realtà paesistico-ambientale della Regione, di norme generali e particolari di salvaguardia, di criteri ed indirizzi per i livelli successivi, di procedure di adeguamento della strumentazione urbanistica locale, di individuazione dei progetti di intervento per una politica di salvaguardia attiva e di difesa del suolo;
- b) livello urbanistico comunale, intercomunale e delle Comunità Montane mediante la precisazione e l'approfondimento di dettaglio delle conoscenze paesistico-ambientali, la riformulazione o l'adeguamento della strumentazione urbanistica, la definizione operativa dei progetti di intervento;
- c) livello puntuale, alla scala dei singoli interventi di trasformazione (edilizi, infrastrutturali e agrovegetazionali) per mezzo della revisione della regolamentazione edilizia, della composizione delle commissioni edilizie comunali, di criteri e indirizzi per promuovere la compatibilità ambientale delle trasformazioni puntuali del territorio. La definizione di politiche adeguate al livello "urbanistico" e delle trasformazioni puntuali è particolarmente importante in una eventuale prospettiva di decentramento o delega agli Enti locali delle autorizzazioni in materia di aree vincolate ex legge 1497/39 e 431/85.

Nel processo di adeguamento della strumentazione urbanistica locale sorgerà, ove si consideri che la definizione del paesaggio travalica per natura i confini amministrativi e risponde a proprie specifiche categorie omogenee (il bacino idrografico, il bacino visuale, ecc.), la necessità di coordinare in modo adeguato sul territorio tale processo. Sarà invece opportuno nella generalità delle situazioni e assolutamente necessario in determinati casi, promuovere un'azione di coordinamento da parte della Regione e delle Province o dei Comuni, sulla base di presupposti conoscitivi dell'unitarietà di impostazione metodologica e delle strutture organizzative.

CAPITOLO II

DINAMICA SOCIOECONOMICA E FUNZIONI INSEDIATIVE

1. Le modificazioni dell'assetto regionale

L'immagine che la memoria assegna alle Marche è fondata su una duplicità di aspetti: una costa tumultuosa e caotica, nella quale pare concentrarsi la febbre di crescita esplosa nell'ultimo decennio, contrapposta ad un entroterra che all'osservatore superficiale e affrettato appare governato ancora dalle strutture di organizzazione storica del contado. Città, borghi, paesi, case, ciascuno con proprio ambito territoriale di gravitazione e giurisdizione definito, paiono essere la dimostrazione concreta di un ordine antico, non ancora sconvolto dai ritmi attuali, dagli usi nuovi che del territorio fanno l'industria e il terziario evoluti.

La storia delle modificazioni degli assetti territoriali marchigiani non è storia regionale in senso stretto ma, come è stato più volte notato (Anselmi, Fuà, Sori), è costituita da una relativamente grande quantità di piccole storie, a volte molto parcellizzate, di singoli territori, che hanno avuto vicende diverse nel breve periodo, o, se uniformità vi sono, esse risultano più frutto di concomitanze, che di movimenti sistematici.

La mancanza di un centro urbano dominante, in grado di coordinare le scelte territoriali regionali (Ancona pesa solo il 7,5% sulla popolazione totale regionale, mentre il peso complessivo dei quattro capoluoghi di provincia è del 20,9% e ogni provincia marchigiana possiede al proprio interno almeno un centro con funzioni e ruoli paragonabili a quelli del capoluogo) si associa all'aver svolto le Marche una funzione di area di mediazione fra nord e sud del Paese, fra una struttura economica ancora oggi, nelle parti più interne, governata prevalentemente dai ritmi lunghi dell'agricoltura (gli addetti nel settore crescono mano a mano che si addentra verso l'Appennino, con la sola eccezione di Fabriano e Urbino) e una struttura economica governata dai tempi brevi dell'industrializzazione.

Analogamente a quanto è avvenuto in altri territori adiacenti (si pensi all'Emilia-Romagna e alla Toscana) questo stato di cose si è risolto in una "realtà della transizione" diffusa in modo relativamente omogeneo su tutto il territorio regionale, fondata sulla compresenza di situazioni industriali-agricole, da un lato, e urbano-rurali dall'altro, in ambiti territoriali limitatissimi.

Negli anni recenti, poi, le Marche hanno assolto al ruolo di protagonista nel processo di rapido sviluppo che ha contraddistinto la fascia Adriatica, dalle terre venete alla Puglia; i ritmi di crescita regionale, pur smorzatisi nell'ultimo biennio, sono tra i più sostenuti di quelli registrati in ambito nazionale. Dal 1951 al 1961 l'occupazione industriale ha avuto un incremento di oltre il 39%, nel decennio successivo è addirittura cresciuta del 45,6%, a fronte di una media nazionale del 16,2%.

L'espansione degli occupati è poi continuata per tutti gli anni '70, registrando un incremento fra il 1971 e il 1981 di un ulteriore 30%.

Ma, com'è noto, qui il passaggio da un'economia agricola all'industria non è stato un fenomeno che abbia profondamente sconvolto equilibri sociali, sradicato tradizioni, esasperato conflitti; di conseguenza le strutture territoriali, aggredite da una miriade di piccolissime attività produttive, hanno complessivamente retto bene alla vasta trasformazione.

Qui, più che altrove, la policentricità ha aiutato, in una prima fase, la propagazione dell'innovazione e, in una seconda fase ha limitato gli effetti di disgregazione ambientale, che quasi

inevitabilmente accompagnano l'avvicinarsi delle modalità di produzione prevalenti. Qui più che altrove il modello insediativo è articolato su una struttura urbana policentrica, diffusamente distribuita su città e cittadine dimensionalmente paragonabili fra loro. Questo stato di atipicità si arricchisce, quando si considera la trasformazione per gradi di cui è stata protagonista una parte consistente della popolazione attiva, che ha visto il mezzadro diventare operaio prima, imprenditore poi; di piccole e medie unità produttive familiari, specializzate in attività tradizionali, duttili nell'adeguarsi alle fluttuazioni congiunturali della domanda, flessibili nell'interpretare gli orientamenti del consumatore. Nella fascia costiera e nei fondovalle meglio dotati di infrastrutture, le aziende hanno dato origine ad aree specializzate, nelle quali operano imprese tra loro interrelate di piccolissima dimensione (nel 1981 il numero medio di addetti per unità locale era 4,1), per le quali ora si impone un coordinamento efficiente nell'introdurre gli imponenti processi di innovazione tecnologica che avvengono sui mercati interni ed internazionali. Ulteriori espansioni della base produttiva sono difficilmente ipotizzabili nel futuro più prossimo, mentre certamente la piccola impresa avrà crescenti bisogni di servizi (assistenza tecnologica, commercializzazione, marketing, ricerca per l'innovazione), per i quali le buone prestazioni sono spesso dipendenti da condizioni ambientali generalmente positive.

Il nuovo amplissimo indotto, rappresentato dai servizi alla produzione, molto difficilmente avrà bisogno di dare origine a nuovi aggregati, simili alle recenti zone artigianali, ma potrà trovare in numerosissimi casi condizioni favorevoli anche nei piccoli centri antichi sui colli, nelle cittadine dotate di sicura qualità insediativa. E proprio in virtù del decentramento produttivo regionale, un decentramento che si è ipotizzato spesso in tante "monocolture industriali", anche nel settore delle attività di servizio alla produzione le Marche potranno rappresentare nuovamente un caso di studio, come già lo è stato il suo aprirsi all'industria.

L'economia regionale ha fino ad ora prosperato e si è consolidata fondandosi molto su produzioni per le quali era possibile svolgere parti del processo produttivo a domicilio, assemblando in casa i prodotti semilavorati dalle aziende, permettendo un diffuso part-time con gli impegni stagionali dei campi. Questo connubio antico e nuovo a un tempo, ha consentito l'estesa conservazione di strutture agrarie e di presidi sull'ambiente fisico, irrimediabilmente perduti là dove l'industrializzazione è avvenuta attraverso il preventivo sradicamento e il preliminare rifiuto della condizione di agricoltore (tutto il sud ne è esempio).

Ma questo processo di crescita economica è avvenuto anche attraverso un grande movimento di migrazioni interne, dalle zone montane della Regione verso la costa, con una spinta ininterrotta, anche se progressivamente smorzata, ed infine quasi nulla in quest'ultimo periodo. L'assetto territoriale precedente agli anni '50 è risultato totalmente sovvertito dal trasferimento di popolazione dall'entroterra alla costa e dalle zone rurali ai centri abitati, con la conseguente congestione e carenza di servizi, da una parte, e bassi livelli di servizi, dall'altra parte.

Dati i caratteri della storia economica regionale recente, l'analisi della serie statistica degli andamenti della popolazione nella regione, contemporaneamente permette sia di delineare un quadro dei fenomeni socioeconomici, sia di individuare le zone di maggiore aggressione ambientale.

Se si considera la regione divisa in tre subaree:

1. subarea costiera, costituita dai territori dei comuni che si affacciano sull'Adriatico;
 2. subarea montana, costituita dai territori dei comuni rientranti nell'ambito delle Comunità Montane;
 3. subarea collinare, costituita dai territori dei comuni non compresi fra le due precedenti subaree;
- la popolazione residente ai censimenti, per valori aggregati, dà origine alla tabella 1.

TAB. 1 - Popolazione residente ai censimenti aggregata per subaree territoriali.

SUBAREE	1951	1961	1971	1981
Costiera	363.037	426.266	507.021	537.271
Collinare	453.112	442.463	439.742	469.083
Montana	550.881	478.760	413.144	405.889
MARCHE	1.367.030	1.347.489	1.359.907	1.412.243

Fonte: ISTAT - ns. elaborazione.

Da questi dati risulta evidente il totale ribaltamento che si è verificato nell'arco di 30 anni nella regione. Nel 1951 il 40,3% della popolazione risiedeva nei comuni montani, il 33,1% nei comuni collinari e il 26,6% nei comuni costieri.

Nel 1981 il 38,1% della popolazione risiedeva nei comuni costieri, il 32,2% in quelli della fascia collinare e solo il 28,7% nei comuni montani.

Nella tabella 2 sono invece indicate le variazioni in percentuale calcolate nei periodi intercensuari, sempre per comuni aggregati nelle fasce territoriali.

TAB. 2 - Variazioni percentuali della popolazione nei periodi intercensuari aggregata per subaree territoriali.

SUBAREE	1951/61	1961/71	1971/81
Costiera	+ 17,4	+ 18,9	+ 6,0
Collinare	- 2,3	- 0,6	+ 6,7
Montana	- 13,1	- 13,7	- 1,7
MARCHE	- 4,1	+ 0,9	+ 3,8

Fonte: ISTAT - ns. elaborazione.

La lettura di questi dati chiarisce l'evoluzione dei fenomeni e rende quantitativamente leggibile il flusso che ha provocato la concentrazione di popolazione e funzioni lungo la fascia costiera.

Anche nelle Marche si è manifestata negli anni '70 l'inversione di tendenza alla crescita in determinate aree, in seguito alla crisi del comparto industriale e soprattutto all'ulteriore evoluzione del sistema economico nel suo complesso.

Il tipo di organizzazione minuta e diffusa sia del sistema abitativo che produttivo ha però determinato una flessione più contenuta rispetto ad altre realtà territoriali e la riprova è data dalla fascia costiera nel suo complesso che, con l'esclusione di pochi Comuni tra cui quello di Ancona, nel periodo 1971/81 cresce ancora di popolazione, seppure con tassi molto ridotti rispetto ai precedenti periodi.

La fascia intermedia collinare, che aveva manifestato chiari sintomi di ripresa già nel periodo 1961/71, ha avuto, nell'ultimo decennio, una decisa svolta e ha raggiunto un tasso di crescita del + 6,7% superiore, anche se di poco, a quello della fascia costiera.

Permane critica, e con non molte opportunità di sviluppo, la situazione delle aree montane, anche se questa fascia ha molto ridotto il suo tasso di decremento, passando da - 13,7% al - 1,7% e, soprattutto, presenta al suo interno alcune realtà insediative in crescita (Fabriano, Tolentino, Urbania).

Le carte tematiche (tavv. A-B-C) che si riferiscono alle variazioni percentuali della popolazione nei periodi intercensuari, consentono una chiara lettura dei flussi di popolazione all'interno della Regione e in particolare l'inversione di tendenza registrata nell'ultimo decennio.

È significativo notare che nel periodo 1971/81 sia Ancona che Ascoli Piceno presentano blandi effetti di recessione demografica, mentre il recupero delle aree collinari e montane è strettamente collegato al loro livello di infrastrutturazione e quindi al loro grado di accessibilità territoriale, problemi questi di ricorrenza storica nello sviluppo economico regionale.

2. I problemi del recupero di qualità ambientale regionale

Se la costa presenta gravi segnali di congestione, la montagna interna evidenzia problemi di degrado nel regime dei suoli e nella qualità delle strutture civili. La fascia collinare, investita dall'ondata di sviluppo più recente, può diventare campo delle aggressioni ambientali più forti nell'immediato futuro, particolarmente là dove maggiore è l'accessibilità, anche programmata.

Tuttavia, a differenza del passato, l'ulteriore smorzamento delle vaste migrazioni sia interne alla regione sia da e verso la regione (registrato quasi ovunque, dal 1975 in poi) dovrebbe consentire un più semplice intervento di tutela e controllo alle comunità locali, le quali dovranno gestire le trasformazioni del paesaggio richieste da chi quel paesaggio dovrebbe conoscere e rispettare profondamente, essendo proprio originario del sito. Anche questo ulteriore elemento di stabilizzazione porta ad affermare che esistono le condizioni di base perchè, avvenuto il complessivo rafforzamento della struttura economica regionale, composto anche attraverso il Piano il bilancio critico sul nuovo volto dell'ambiente marchigiano, si possano programmare i rimedi ai guasti ambientali dell'ultimo trentennio.

Non sarà possibile evidentemente ricostruire oggi l'ambiente della "memoria culta" che si rifà agli scorci paesistici di Lorenzo Lotto, del Sassoferrato o del Maratta, per certi aspetti anche loro nostalgici della composta dignità, della varietà sapiente dei microcosmi urbani marchigiani, fatti di continue assonanze fra borghi murati, casolari e castelli, macchie di boschi e campagne ordinate dalle grandi querce. Bisognerà però agire proprio su quegli elementi che quei paesaggi impongono oltre a quelli affidatici da tempi più prossimi. Occorre operare sulle piccole città, che fra loro spesso si integrano per ruoli e funzioni nei confronti dell'antico contado, e soffrono di ampi abbandoni, ma anche sui centri di fondovalle che oggi raccolgono non solo gli agricoltori sfuggiti alla collina più impervia, ma anche le numerose famiglie antiche venute dai borghi della collina, perchè dove più facile è la coltivazione, più ampio è il raccolto, e dove più rapida è la comunicazione, più semplice è attivare commerci.

Occorre, allora, dare coerenze nuove all'addensarsi sconnesso di tanti, troppi interventi depositati con grande insensibilità sul territorio; suscitare coesioni attorno ai risultati spesso infelici, dei processi spontanei autonomi e reiterati, di scelte e decisioni locali avvenute con strumenti urbanistici obsoleti o inadeguati.

L'interpretazione municipalistica delle libertà comunali nella gestione del territorio ha purtroppo restituito un volto tanto caotico e contraddittorio a tutti gli insediamenti, perchè ha snaturato antichi equilibri e sovvertito antiche gerarchie, che avevano impregnato di sé l'organizzazione dei luoghi edificati e rurali.

L'operazione avviata con il Piano si rivolge ad una realtà tanto compromessa da rendere complessa la riqualificazione ambientale, anche in vista di un incremento consistente del turi-

smo che è, fra le industrie trainanti della regione, quella maggiormente ampliabile.

Purtroppo questo senso di disordine, di improvvisazione decisionale, di incapacità a procedere secondo sequenze programmatiche, di disinteresse verso l'integrazione strutturale fra le attività insediative è tattilmente avvertibile sia nelle "New Towns" turistiche costiere sorte senza Piano e Progetto (che hanno ridotto il litorale libero da edificazione a meno del 20% dello sviluppo totale) sia nell'assalto edificatorio alla montagna, nei suoi punti accessibili più belli.

In questi siti turistici, l'occasionalità di una fruizione, limitata a poche settimane all'anno e la difficoltà di gestione, soprattutto economica, in cui versano gli Enti locali, hanno dato luogo a una emergenza paesistica e ambientale assai forte che va risolta in tempi brevi, perchè restituire ai luoghi del turismo la dignità di un ambiente qualificato e gradevole, integrato al tessuto insediativo stabile, significa non solo rendere razionale e ordinata una funzione economica significativa nel bilancio regionale, ma soprattutto significa riappropriarsi di un'immagine che consente l'espansione successiva delle attività ricettive anche in altri ambiti regionali idonei.

L'espansione delle attività produttive e terziarie vitali per il sistema regionale nella stretta striscia costiera e nei fondovalle di Esino, Foglia, Metauro, Chienti, Tenna e Tronto, postula crescenti attrezzature di comunicazione che l'orografia e natura dei terreni costringono a costringere in spazi limitati.

Periodicamente il canale di comunicazione Adriatico dà chiari segni di congestione: per ovviare a questo fenomeno, che paralizzerebbe la regione, occorre predisporre strumenti di pianificazione che, privilegiando i bilanci di impatto ambientale relativi alle proposte progettuali, abbiano valenza prescrittiva intercomunale, agiscano cioè su una dimensione assolutamente inedita nelle Marche, ma altrettanto assolutamente inevitabili.

Accanto alla congestione costiera gli anni '70 e '80 hanno portato al generale miglioramento dei redditi e al soddisfacimento dei bisogni legati alle nuove condizioni economiche raggiunte. Il primo di questi è stato migliorare la condizione abitativa, un bisogno che ha accomunato le città principali alle cittadine interne e alle campagne. E così i margini dei centri storici hanno accolto nuove costruzioni, per dare alloggio a chi veniva da abitazioni del centro che necessitavano di radicali restauri e a chi abbandonava le campagne.

A livello urbanistico, il risultato è stato l'accerchiamento dei nuclei antichi, attuato con un'edilizia sciatta nelle forme esteriori e disavveduta nelle soluzioni tecniche. Ne è risultato affievolito o soppresso il dialogo arricchente fra l'insediamento storico e il suo ambiente circostante, quello spazio che il centro aveva definito lentamente attraverso mutazioni sempre controllate e attente, ottenute con interventi meditati, decantati sul territorio con perseverante continuità.

Pur calando vistosamente la popolazione sparsa, miglior sorte, sotto l'aspetto paesistico, non è toccata alle campagne, nelle quali il paesaggio ha subito l'aggressione diffusa di case e casette prive di sensibilità progettuale, ignoranti come sono del sito, delle tipologie locali, delle modalità costruttive e dei materiali selezionati dalla lenta innovazione delle tradizioni.

La parcellizzazione visuale ottenuta dalla vasta e omogenea dispersione degli interventi edilizi, nelle campagne si associa all'aggressione diffusa di modalità colturali nuove, perchè fondate sulla meccanizzazione agraria che tende ad imporre, attraverso l'omogeneità delle colture, l'uniformità dei paesaggi.

La tradizionale struttura economica della Regione, che aveva impresso al paesaggio i caratteri dominanti della policoltura diffusa imperniata sul patto mezzadrile e sull'alberata, non ha retto, ove le condizioni orografiche lo permettevano, l'urto, economicamente premiante, delle grandi distese a monocoltura intensiva. Nella memoria di tutti, il tempo presente ha introdotto nel paesaggio agrario solo uniformità monotona e massificanti, spezzando quelle variazioni

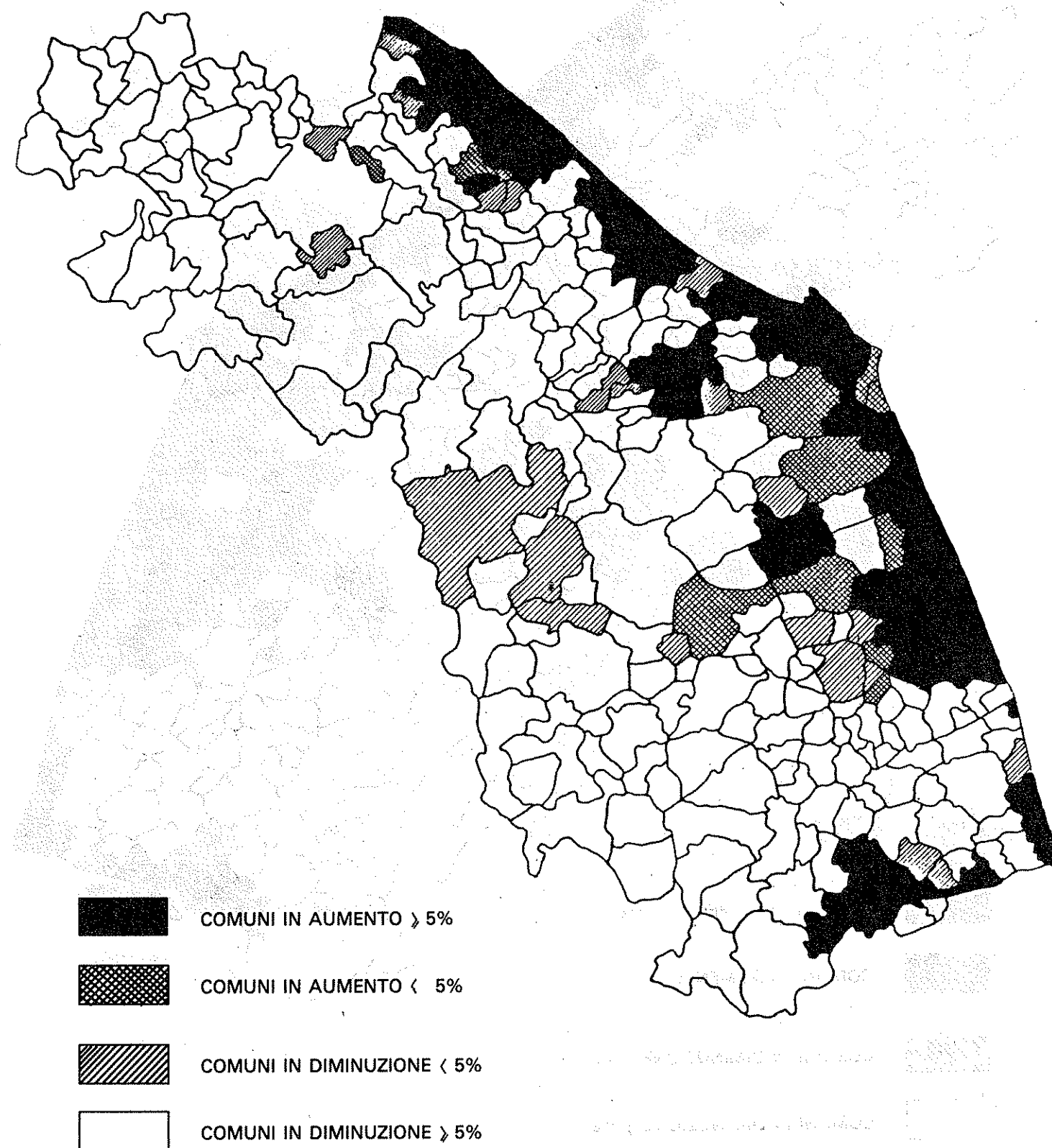
sapienti sull'interpretazione dell'ambiente che la cultura locale aveva prodotto riferendosi a una matrice sostanzialmente comune.

È nel recupero di una tradizione radicata nei fatti insediativi e colturali che hanno organizzato il paesaggio, è nella sostanziale costanza di ruoli e funzioni, che hanno retto il rapporto fra città, cittadine, borghi e campagne che trova fondamento nelle Marche la necessità di introdurre nella pianificazione locale riferimenti omogenei e correlati di progettazione ambientale.

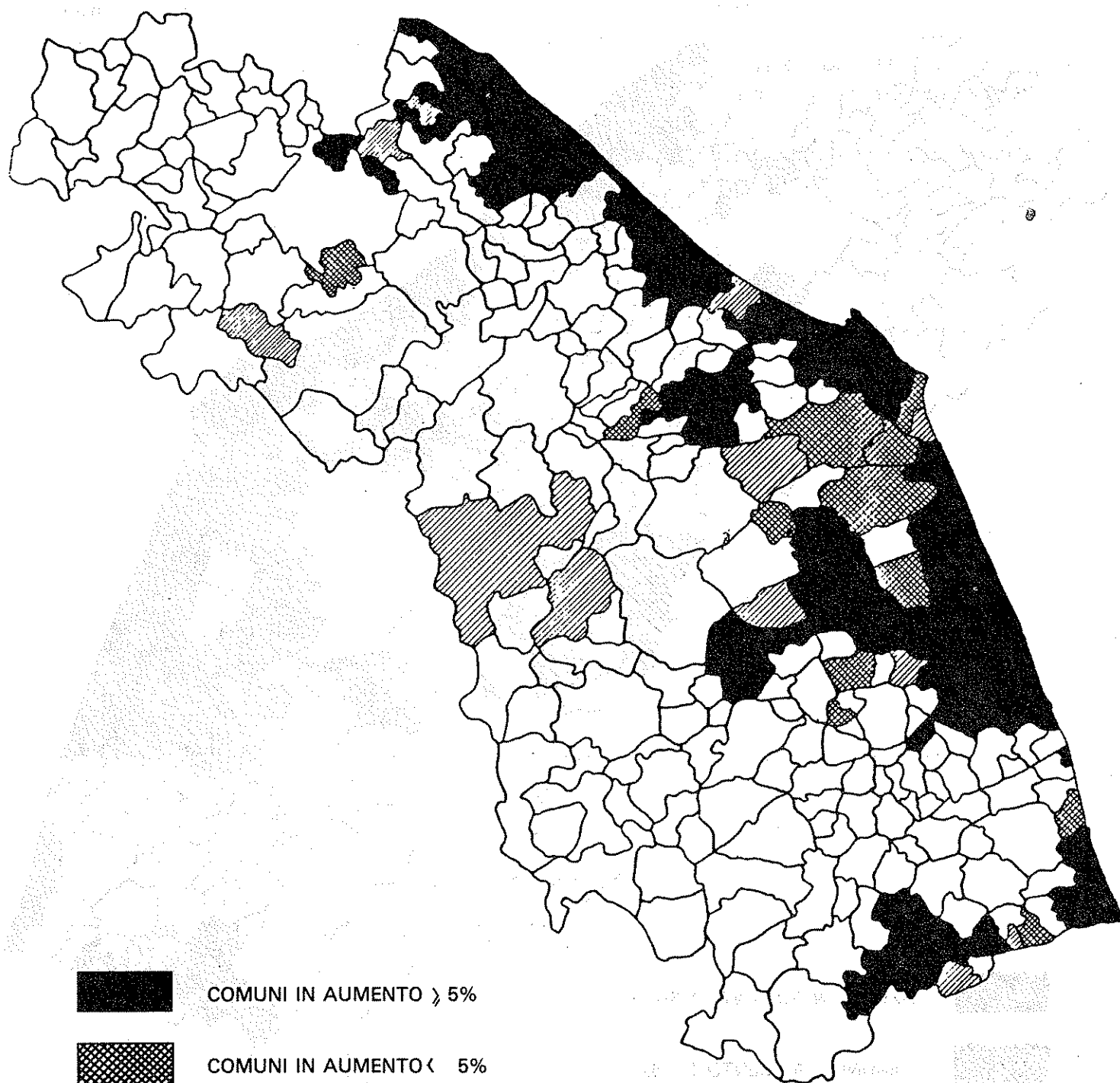
Ed è questo l'obiettivo primario del P.P.A.R., ribadito dall'urgenza di riordinare un'immagine regionale confusa, segno certo di una gestione episodica e contraddittoria delle risorse territoriali.

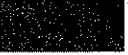
Le considerazioni dei paragrafi immediatamente successivi sviluppano alcune delle valutazioni, che nelle pagine precedenti hanno avuto solo un accenno.

Tav. A - variazioni percentuali della popolazione residente nel periodo 1951/1961

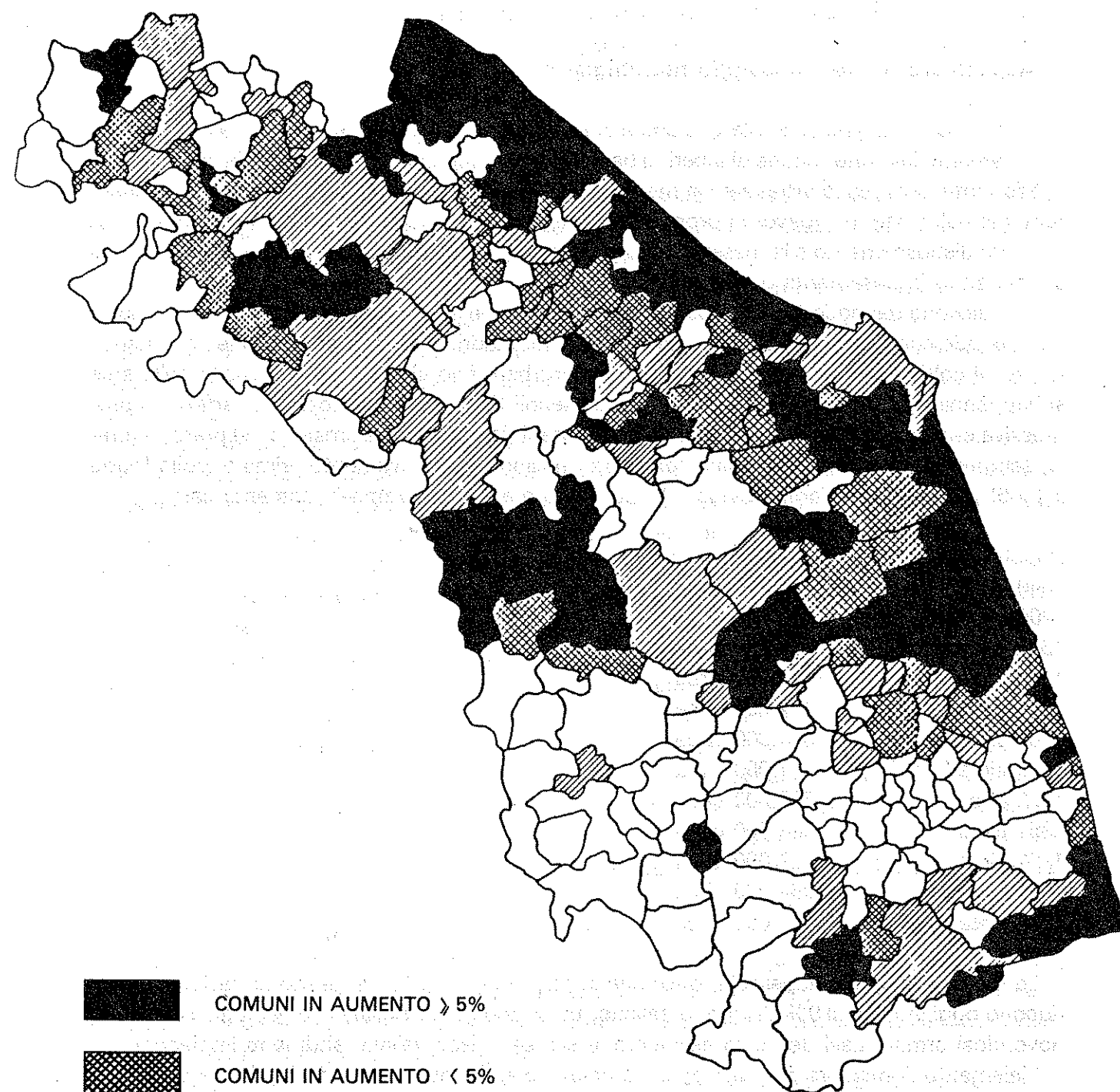


Tav. B - variazioni percentuali della popolazione residente nel periodo 1961/1971



-  COMUNI IN AUMENTO $\geq$ 5%
-  COMUNI IN AUMENTO $<$ 5%
-  COMUNI IN DIMINUZIONE $<$ 5%
-  COMUNI IN DIMINUZIONE $\geq$ 5%

Tav. C - variazioni percentuali della popolazione residente nel periodo 1971/1981



-  COMUNI IN AUMENTO $\geq$ 5%
-  COMUNI IN AUMENTO $<$ 5%
-  COMUNI IN DIMINUZIONE $<$ 5%
-  COMUNI IN DIMINUZIONE $\geq$ 5%

CAPITOLO III

I CARATTERI DEL PAESAGGIO MARCHIGIANO E I PROBLEMI EMERGENTI NELLE TRASFORMAZIONI DELL'ASSETTO ED USO DEL TERRITORIO

1. Aspetti storici del paesaggio marchigiano

Esiste una immagine delle Marche che è consolidata in Italia e altrove. È quella delle colline intensamente lavorate, ricche di alberi, alberate, case coloniche, vigne e terre da cereali. Essa si è formata nella realtà attraverso la mediazione urbana: ogni città, cittadina, paese ha costituito già nel basso medioevo un proprio territorio, colonizzandolo nei secoli attraverso il progressivo disboscamento e la messa a coltura dei suoli, mai turbando l'equilibrio natura-coltura e sfruttando intensamente ogni angolo coltivabile.

La creazione dei poderi - oltre 106.000 con dimensione superiore al mezzo ettaro alla vigilia del secondo conflitto mondiale - è stata opera dei mezzadri, ai quali la città ha chiesto l'intenso lavoro di coltivazione e presidio degli spazi interurbani fino ai limiti del coltivabile nelle aree subappenniniche. La crescita demografica dei secoli XVII-XX ha prodotto due effetti: la progressiva erosione dell'alberato per far spazio ai grani; la progressiva erosione del prato naturale, sempre per far spazio ai cereali, con trasformazione dell'allevamento prima e crollo (dopo il 1945) del parco bestiame bovino. Quello ovino era già da tempo in costante calo.

Popolazione delle Marche

1340 circa	450.000 circa
1400 circa	300.000 circa
1550 circa	460.000 circa
1600 circa	540.000 circa
1656 circa	497.000 circa
1701 circa	514.000 circa
1769 circa	601.000 circa
1802 circa	710.000 circa
1861 circa	908.500 circa
1901 circa	1.089.000 circa
1951 circa	1.364.000 circa
1981 circa	1.412.000 circa

Le Marche, con una superficie totale che corrisponde al 3,2% del territorio nazionale, producono oggi intorno al 9% del grano italiano, utilizzando una fragile base geologica collinare, dovendosi ormai quasi del tutto escludere le scarse strisce vallive, altrimenti impiegate.

L'elemento dominante del paesaggio marchigiano è, dunque, quello dell'agricoltura, che per molti aspetti conserva i tratti di quello di 50 anni fa, anche se le nuove tecniche di coltivazione hanno distrutto molte peculiarità (i soprassuoli stabili, soprattutto) che lo contraddistinguevano.

Il gran mare dei poderi marchigiani, ben leggibile nella ortofotocarta al 10.000 della regione, è segnato dalle 106.000 case coloniche ancora esistenti e da un migliaio di "centri urbani" che punteggiano il territorio: i 246 comuni e i circa 750 agglomerati abitativi (frazioni, borgate, insediamenti pluriabitativi recenti di costa e valle, ecc.). In essi si situa storicamente il reticolo

delle 100 "città, terre e castelli" che dal XIV secolo caratterizza "le" Marche di Ancona, Fermo, Camerino e il ducato di Urbino.

Queste "città", a volte micrometropoli (come Loretello, AN), ripetono in quasi tutti i casi maggiori i centri dell'insediamento romano, anche se modeste sono le tracce visibili dell'antichità. Più presente il recupero medioevale. Si può dire che le città e i castelli marchigiani presentino questa più o meno diffusa presenza tipologico-monumentale in ordine crescente:

età romana

secoli XIII-XV

secolo XVI

Settecento - Primo Novecento

La continuità paesistico-urbana prevalente è quella che possiamo individuare tra 1750 e 1945, che ha un suo preciso punto di riferimento nello stile neoclassico, esasperato nelle sue ultime formulazioni tardo ottocentesche e del primo Novecento.

Il mattone di argilla cotta, proveniente dalle fornaci locali, è tuttora ben visibile nei monumenti cittadini e nelle case coloniche, anche se ad esso, nell'ultima età pontificia, si è spesso affiancato il muro a scialbo dei colori rosso pompeiano e dorato, analogamente a quanto accaduto a Roma e a Bologna. Nelle aree più interne, al mattone si è affiancata la pietra e persino il ciottolame dei corsi d'acqua.

La città marchigiana è altresì caratterizzata dalla cintura urbana con porte, secondo un modello intramoenia che vede al centro i grandi edifici pubblici (civili e religiosi), i palazzi del ceto abbiente, piazze, "corso", strade, fontane, botteghe, ecc. con diminuzione dei volumi abitativi a mano a mano che si va verso le mura, a ridosso delle quali - parte interna - sono i piccoli impianti produttivi e le abitazioni dei meno abbienti.

All'esterno, lungo le strade di accesso alle porte, si allungano i borghi, che tra Ottocento e Novecento (e in qualche caso prima) danno luogo agli allineamenti delle case a schiera.

Questa "facies" è diffusa e può essere assunta quale base di ogni discorso sulle cittadine marchigiane: da Macerata a Urbino, da Ostra a Corinaldo a Urbania, da Recanati a Ripatransone, da Senigallia a Offida, da Osimo a Fabriano, e così via fino a Tolentino, Sarnano, Fermo, Camerino, Ascoli Piceno, Treia, ecc. Essa, che è l'espressione visibile della rendita agricola dei secoli XVIII e XIX, si presenta con qualche variabile lungo la costa (Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Numana, ecc. fino a San Benedetto del Tronto) e nelle valli maggiori (Esino) per due ragioni: l'espansione lineare, che già si profila, dei centri costieri, che si espandono a semicerchio a mezzaluna, piuttosto che a lunapiena dopo l'attivazione immediatamente successiva all'unità della ferrovia litoranea; l'espansione industriale "fuori delle mura" di città importanti come Jesi e Fabriano, per altro servite dalla ferrovia Falconara-Roma, anch'essa postunitaria; il primo affermarsi del turismo balneare (Fano, Senigallia); lo sviluppo "a valle e lungocosta" di Ancona, nella quale si combina il mix scatenante porto-ferrovia, Falconara, Fermo, Torre di Palme, Cupramarittima, Grottammare, via via più attratte dal trionfo parallelo strada statale-strada ferrata-residuo piccolo cabotaggio.

Il terzo elemento del paesaggio marchigiano è costituito dalla contrapposizione mare-monte, o costa-Appennino, con escursione da quota zero a oltre 2000 metri sulla distanza media di 40-50 km che, tenuto conto dei confini sud-est (Abruzzo) e nord-ovest (Romagna), dà luogo ad un quasi rettangolo, che è, appunto, la forma della regione. Esso è tagliato da una ventina di corsi d'acqua tra fiumi, torrenti, fossi di maggiore portata, che si susseguono mediamente ogni 8-9 km, segnando il territorio di valli e vallicole, sia perpendicolari ai monti, sia laterali a questi. Vista sui cartogrammi fotografici dei satelliti, la regione appare completamente "mon-

tuosa": quasi non si avvertono le poche strisce vallive. Una "montuosità" collinare prevalente su ogni altro segno tranne il gomito di Ancona.

Che poi le colline marchigiane non siano monti, pur nel pre-Appennino, ma "giardini" - come già nel Cinquecento scrivevano gli Ambasciatori Veneti e Michel de Montaigne - non fa meraviglia, conoscendosi la storia agricola della regione, anche se la cosa ha sempre meravigliato i viaggiatori nei secoli seguenti, che conoscevano delle Marche alcune peculiarità stereotipe: il porto di Ancona "anticamera del Levante", la Santa Casa di Loreto, il Ducato di Urbino (granaio di Venezia e luogo di arruolamento mercenari), la fiera franca di Senigallia e, specialmente, la "rozzezza" dei Marchigiani, così come era emersa dalla letteratura toscana del '300.

L'immagine delle Marche, tra fine Cinquecento e Novecento inoltrato, è restata fissa sul bel paesaggio riassuntivo dei caratteri italiani nella integrazione "città murata - podere - strade bianche con alberate dolci - Adriatico azzurro segnato a terra da spiagge bianche e soffici".

Un'immagine stucchevole e retorica, se si vuole, ma non priva di autenticità. Da Montaigne a Rowlands a Addison, Carrol, Montesquieu, De Brosses, Cochin, Lalande, Goethe senior, Lazzari, Grosley, "Das Heutige Italien", Buschinh, Fonvizin, Morgan, Collier, De Stael, Stendhal, Pasquin (Valery), Seume, Andersen, fino alla Bonacci Brunamonti, a Gide, a Moravia, a Piovene, ecc., per non dire delle tre edizioni di *Attraverso l'Italia* del TCI, rispettivamente prefate da Molaioli, Volponi e Anselmi, e della pubblicità promozionale fatta dagli Enti Provinciali del Turismo e dell'Assessorato al Turismo della regione Marche, il tema ricorrente è quello del *paesaggio fissato sul tema della organicità urbano-rurale*.

Non si può quindi prescindere, qualsiasi discorso sia da farsi, dall'immagine della Regione - che è capitale non riproducibile, ove sia assunto nel suo valore culturale intrinseco e in quello di valore economico fruibile al meglio della resa - così come si è consolidata ed appare ancora, nonostante lesioni a volte gravissime che le sono state inferte (costa iperaffollata e urbanoide, cave, agricoltura "di rapina", depauperamento del patrimonio arboreo, non reimpiego abitativo delle case coloniche, strade appenniniche asfaltate oltre il ragionevole, cementificazione di corsi d'acqua e di tratti di spiaggia, ipersfruttamento di aree monumentali e ad alta suggestione paesaggistica - come Portonovo, Avellana, sub-area Sibillina, ecc. -, distribuzione irrazionale di impianti industriali in ogni striscia di valle e vallicola, ecc.).

Queste sono le Marche dei 246 comuni e dei 750 aggregati urbani che la cultura storica ha consegnato al nostro tempo. Esse sono un "insieme di unità di paesaggio", o, se si vuole, un "complesso di paesaggi" estremamente delicati, perchè non c'è, nella Regione, né il *naturale integro*, né l'*urbanizzato saturo*, ma predomina il diverso graduarsi (da mare a monte) del rapporto città-campagna, monumento-agricoltura, abbazia-bosco, villa-vigneto, rocca-roccia, parco-rudere, ecc., che non può essere offeso o turbato da insediamenti che, pur salvando il "monumento" o il boschetto o la villa o la pieve, ne intacchino l'atmosfera circostante che deve essere conservata se si vuole che il "monumento" viva suggestivamente. Una torre medioevale, o un ponte romano, o i ruderi di Urbis Salvia e Feleria, ove fossero salvaguardati in sé, ma chiusi da cerchie di capannoni, distributori di benzina, grandi insegne pubblicitarie, tralicci dell'energia elettrica, silos di mangimi, parcheggi e discoteche non avrebbero più alcun senso.

Il paesaggio marchigiano, dunque va salvaguardato per "unità uomo-agricoltura-natura". Questo non significa impedire la modificazione dell'ambiente in vista di un migliore reddito dei Marchigiani, ma dice che in un territorio così densamente costellato di "città", case sparse, poderi e monumenti (nella Regione che ha avuto il coraggio di vincolare alcune essenze

vegetali di alta monumentalità, e conoscendosi la fragilità della sua base geologica) gli interventi debbono avere il carattere dell'estrema cautela, tanto più che: 1. le proiezioni sull'andamento demografico danno esiti negativi; 2. il patrimonio edilizio esistente è sovrabbondante (basterebbe incentivare l'acquisto e il restauro delle 106.000 case coloniche disabitate e degli appartamenti vuoti dei centri storici minori); 3. l'industria si sta orientando sulle microimprese ad alta sofisticazione, sconfinanti nel terziario ("ind. + arid."); 4. la domanda turistica si muove verso una più alta qualificazione ed in più corretto rapporto con l'ambiente.

Il peso della cultura storico-economica ed artistica del paesaggio marchigiano, intelligentemente vissuto e utilizzato, costituisce davvero il più prezioso dei beni posseduti dalla Regione.

2. Caratteri del paesaggio vegetale della Regione Marche

Una componente fondamentale del paesaggio è sicuramente rappresentata dalle piante, sia considerate singolarmente che riunite in particolari formazioni.

Mentre in passato il paesaggio era valutato soprattutto dal punto di vista estetico, oggi si tende a coglierne anche l'aspetto ecologico-ambientale, con notevoli conseguenze nel settore della pianificazione territoriale e nella gestione ambientale.

Numerose sono le componenti del paesaggio vegetale che vanno: dalle singole specie ad esemplari monumentali delle stesse, come nel caso degli alberi secolari alle aree con vegetazione naturale (boschi, prati, paludi, pascoli); ai parchi e giardini attorno a ville, castelli, chiese e abbazie; infine, al verde urbano e agricolo.

Nella Regione Marche ognuna di queste componenti assume caratteristiche peculiari, che vengono ora brevemente analizzate.

Flora - È data dall'insieme delle specie vegetali che vivono e si riproducono nel territorio della regione Marche. In base alle ricerche eseguite fino ad oggi, si può ritenere che il patrimonio floristico delle Marche sia costituito da 3.100 specie circa, alcune delle quali diventate molto rare a seguito dell'azione dell'uomo. In base ai dati posseduti fino ad oggi, il 14,4% della flora regionale rientra in una categoria che possiamo definire delle specie rare ed in via di estinzione che, a partire dal 1981, risultano protette mediante le apposite aree floristiche istituite con legge regionale. La maggior parte di tali specie sono distribuite nei territori montani dell'interno (210 specie), con un'alta concentrazione nei Gruppi dei Monti Sibillini e della Laga (72 specie).

Alberi monumentali - Si tratta di alberi secolari di grandi dimensioni, di varie specie arboree tipiche della regione (leccio, varie specie di quercie, cerro, carpino, faggio, tasso, abete bianco, etc.); indubbiamente la specie di maggior spicco che caratterizza gran parte del paesaggio delle Marche è rappresentata dalla roverella (in particolare il settore collinare).

Si tratta dunque di elementi puntiformi presenti qua e là in varie situazioni territoriali che, facendo riferimento alle definizioni adottate in campo internazionale in tema di protezione della natura, potrebbero essere considerati come "monumenti naturali".

Vegetazione - È data dagli aggruppamenti delle diverse specie vegetali che formano determinate associazioni (lecceta, faggeta, ecc.), a seconda delle caratteristiche ambientali. Per ogni associazione vegetale è possibile descriverne alcune caratteristiche: la composizione floristica (di quali e quante specie è formata ogni associazione); il dinamismo, la distribuzione nel terri-

torio secondo i vari fattori ecologici (altitudine sul livello del mare, tipo di substrato, caratteristiche climatiche, etc.). Le diverse associazioni sono infine suscettibili di una rappresentazione cartografica (carte della vegetazione).

La vegetazione delle Marche consta di numerose associazioni che si possono riunire secondo il seguente schema:

associazioni erbacee - Comprendono alcune associazioni di ambienti costieri (agropireti, ammoreti, ecc.), che sono state quasi ovunque distrutte a seguito degli insediamenti balneari; altre associazioni erbacee sono rappresentate dai pascoli, prati-pascoli e pascoli montani, sviluppati sulle catene montuose dell'interno fino a 1.800 m. circa di quota, con numerose associazioni (xerobrometi, mesobrometi, cino sureti, arenatereti, nardeti, ecc.). Si tratta sempre di pascoli secondari, cioè sviluppati in aree una volta occupate dal bosco.

Si devono infine ricordare i pascoli d'altitudine, cioè quelle associazioni che sono sviluppate al di sopra del limite del bosco (1.800 m. circa) e che quindi vanno considerate primarie; rientrano in questa categoria i seslerieti e festuceti delle alte zone dei Monti Sibillini e della Laga.

associazioni arboree - Comprendono diversi tipi di foreste, sviluppate dalla fascia litoranea alle catene montuose dell'Appennino.

Le foreste di sclerofille sempreverdi sono rappresentate soprattutto dalla leccata, il cui esempio più significativo nelle Marche si ritrova al Monte Conero; sulle colline costiere della parte meridionale della regione (Grottammare, Pedaso, ecc.); al leccio si accompagna talvolta anche il pino d'aleppo. Infine, in alcune gole calcaree dell'interno, si trovano nuclei di leccete impoverite (Furlo, Frasassi, Rossa, Fiastrone, Valnerina, etc.).

Le foreste di caducifoglie sono quelle che occupano la maggior parte del territorio regionale, essendo sviluppate in tutta la fascia collinare e sulle montagne fino a 1800 m. di quota. È forse opportuno precisare che non tutto il territorio regionale è ricoperto di foreste, sostituite in ampie zone nel corso dei secoli con le colture agrarie; in effetti, in tutto il settore collinare si trovano soltanto piccoli boschi residui, come le selve di Fiastra e di Castelfidardo, che hanno pertanto una grande importanza quali testimonianze di tipi di vegetazione ovunque scomparsi.

Fra le principali associazioni, importante è il querceto di roverella, distribuito fino a 1.000 m. di quota, ma quasi ovunque distrutto, a causa del disboscamento e delle sostituzioni delle colture agricole. Gli alberi isolati di quercia confermano la distribuzione potenziale di tale tipo di foresta nelle Marche.

Altre associazioni sono date dall'orno-ostrieto sui substrati calcarei, dal querco-carpineto in qualche raro fondovalle, dal castagneto sui substrati acidi, come nell'alta valle del Tronto, dalla faggeta nelle fasce montane sopra i 1.000 m. di quota. Nella faggeta talvolta è presente l'abete bianco, come a Bocca Trabaria e nella valle della Corte sui Monti della Laga.

I boschi delle Marche sono quasi tutti ridotti allo stato di ceduo e soltanto in pochi casi si trovano nuclei e piccole aree di alto fusto, come nella valle di S. Leonardo, nei Sibillini (faggeta), a S. Gerbone, nell'Ascolano (bosco misto), etc.

Paesaggio agrario - Le colture agricole nelle Marche occupano una area superiore al 53% del territorio regionale; è qui sviluppato un paesaggio modellato dall'azione dell'uomo e molto caratteristico, ne sono elementi principali i vari tipi di colture erbacee ed arboree, separate da siepi e da fossati con filari di salice, olmo e pioppo cipressino. Le colture arboree sono rappresentate principalmente dall'ulivo (colline litorali), dalla vite (fino a 800-900 m) e dai frutteti (zo-

ne di fondovalle).

Le colture erbacee sono date prevalentemente da cereali, erbai avvicendati e colture sarchiate.

Il paesaggio agrario è caratterizzato anche da viali di querce lungo le strade di campagna e da querce isolate, sparse qua e là, alle quali si è fatto cenno in precedenza.

La distribuzione dei principali tipi di associazioni vegetali e delle aree occupate dal paesaggio agrario si può agevolmente osservare sulla carta della vegetazione in scala 1:100.000.

Considerazioni conclusive - Ai fini della pianificazione paesistica e ambientale possiamo dire che il paesaggio vegetale è costituito dalle associazioni presenti in un determinato territorio e considerate nei loro collegamenti di carattere dinamico ed ecologico.

In base alle caratteristiche vegetazionali del territorio marchigiano, le emergenze di interesse botanico devono avere per lo meno una delle seguenti caratteristiche:

- aree con presenza di specie rare della flora in via di scomparsa (aree floristiche della regione Marche);
- aree con associazioni vegetali relitte e con ambienti poco comuni (torbiere, paludi, gole calcaree);
- aree con vegetazione naturale (associazioni forestali ed erbacee);
- elementi puntiformi (alberi monumentali);
- aree caratterizzate da elementi vegetali dovuti all'intervento dell'uomo (viali, parchi e giardini annessi a ville, castelli, chiese e monasteri), sparsi nel territorio agricolo.

3. Caratteri geologici e geomorfologici schematici della regione Marche

In passato la tutela dell'ambiente naturale è stata attuata nella maggior parte dei casi soltanto attraverso la salvaguardia di alcuni elementi emergenti o eccezionali del paesaggio, isolati cioè dal contesto generale e geograficamente poco estesi.

Non si è in tal modo considerato che un determinato ambiente è costituito da molti elementi tra loro intimamente legati e che la salvaguardia di uno di essi non può escludere la tutela degli altri.

L'elaborazione di un piano paesistico tendente, oltre che alla conservazione del suolo e alla protezione delle risorse naturali, non può limitarsi alla tutela di beni puntuali, ma deve agire sull'insieme degli elementi che concorrono alla formazione del paesaggio.

La pianificazione paesistica inoltre deve essere basata su di una precisa conoscenza degli elementi fisici che concorrono alla formazione di un determinato ambiente.

Tra questi, i caratteri geologici costituiscono gli elementi base di un qualsiasi paesaggio.

Essi costituiscono inoltre una base oggettiva a cui legare normative di tutela specifiche dell'ambiente naturale.

Tali elementi sono facilmente individuabili se si prendono in considerazione i caratteri geomorfologici di un dato territorio.

L'assetto morfologico di un qualsiasi ambiente è infatti determinato, in maniera preponderante, dalle caratteristiche meccaniche dei litotipi e dell'assetto strutturale.

I caratteri geologici quindi, assieme a quelli climatici, sono i principali fattori che concorrono alla formazione del paesaggio naturale.

L'individuazione e la cartografia degli elementi caratterizzanti il territorio marchigiano, riconoscibili con metodologia scientifica, costituiscono base oggettiva a cui agganciare una nor-

mativa specifica di tutela dell'ambiente naturale.

Individuare tali elementi a livello macroscopico, per la regione marchigiana, è relativamente semplice.

Lineamenti di geologia - Le Marche sono caratterizzate da un assetto strutturale, a pieghe e faglie con direzione circa parallela alla costa Adriatica, interrotto da faglie ad andamento NE-SO.

Le principali unità strutturali, da Occidente verso Oriente, sono rappresentate dalla dorsale carbonatica umbro-marchigiana, dal bacino di Camerino, dalla dorsale carbonatica orientale (od esterna) dall'avanfossa neogenica - quaternaria marchigiana e dalle strutture anticlinali che costiere, tra cui quella carbonatica del Monte Conero.

Le unità strutturali sono interessate da faglie NE-SO lungo le quali si sono impostati i fiumi principali.

I litotipi presenti nelle Marche appartengono alla successione umbro-marchigiana costituita da termini carbonatici, evaporitici e terrigeni.

Nelle dorsali carbonatiche affiora la successione mesozoica-eocenica costituita da calcare massiccio, dai calcari e calcari marnosi delle successioni giurassico-infracretacica e dai calcari del gruppo cretaceo-paleogenico (maiolica, marne o fucoidi e scaglie).

Nel bacino di Camerino e nell'avanfossa marchigiana sono presenti diverse successioni mioceniche, poggianti alla base sui calcari, calcari marnosi e marne del Bisciaro - Schlier, costituite dalla formazione della Laga e gessosa-solfifera e dalle argille a Colambacci.

L'avanfossa marchigiana è caratterizzata principalmente da una sequenza pelitica con intercalati corpi arenacei, arenaceo-pelitici, pelitico-arenacei e conglomeratici di età plio-pleistocenica.

Sui diversi litotipi della successione umbro-marchigiana si hanno i depositi continentali principalmente ghiaiosi, ghiaioso-limosi, e limoso-sabbiosi (alluvioni terrazzate, depositi fluvio-lacustri, detriti di falde, detriti di versante stratificati, travertini e depositi attuali).

Lineamenti di geomorfologia - L'assetto morfo strutturale delle Marche può essere macroscopicamente suddiviso nelle seguenti unità fondamentali:

- dorsale umbro-marchigiana;
- bacino marchigiano interno;
- dorsale marchigiana;
- avanfossa marchigiana;
- bacino della Laga;
- colata della Val Marecchia;
- pianura alluvionale;
- costa.

Le due dorsali sono caratterizzate dai rilievi allineati in direzione NO-SE, nell'area settentrionale e circa N-S in quella meridionale.

In tal modo assumono un andamento ad arco con convessità rivolta ad oriente.

Esse si uniscono verso Sud e costituiscono il massiccio dei Sibillini.

Le loro quote superano spesso i mille metri e raggiungono i 2422 metri nei Sibillini con il Monte Vettore. Lungo tali dorsali si hanno estese superfici commitali o morfologia dolce, da interpretarsi come probabili resti di paleosuperfici sollevate e dislocate dall'attività tettonica, che passano bruscamente a versanti fortemente acclivi.

Le differenze litologiche presenti nelle dorsali si ripercuotono in differenze di acclività nei

versanti. In particolare la presenza di livelli marnoso-argillosi dà origine a brusche rotture di pendio ed a spianate. Livelli invece più resistenti (diaspri, calcareniti, calcare massiccio) originano risalti morfologici e pareti verticali. In tali dorsali sono presenti forme carsiche e forme ipogee (grotte di Monte Cucco e di Frasassi, etc.).

Il Bacino marchigiano interno, la parte occidentale dell'avanfossa marchigiana ed il bacino della Laga sono invece caratterizzati da una morfologia più dolce localmente interrotta da modeste dorsali orientate sempre circa NO-SE.

L'avanfossa marchigiana, caratterizzata da depositi pelitici con intercalati corpi arenacei, è contraddistinta da un paesaggio dolce a morfologia collinare modellato su di una estesa struttura monoclinale immergente verso mare, interrotta da deboli anticlinori e sinclinori.

La colata della Val Marecchia presenta una morfologia particolare caratterizzata dal tipico paesaggio delle Argille scagliose con rilievi isolati di materiali litoidi e alloctoni.

La morfologia della zona costiera rispecchia anch'essa l'assetto strutturale ed è modellata su strutture anticlinali. La più rilevante di queste è rappresentata dal Monte Conero che presenta una tipica morfologia connessa con litotipi carbonatici. La zona restante è modellata su alternanze di peliti ed arenarie Plioceniche e messiniane (fra Gabicce ed Ancona), su marne, calcari marnosi e peliti (fra Ancona ed il Monte Conero), e su peliti Pliopleistoceniche (fra Numana e S. Benedetto del Tronto).

Lungo il litorale si alternano tratti di costa a falesie, con a volte alla base strette spiagge sabbiose e sabbioso-ghiaiose con tratti di spiaggia ghiaiosa, in corrispondenza delle pianure alluvionali, sabbiosa e sabbioso-ghiaiosa.

Tutte le strutture marchigiane sono disarticolate da linee di faglie variamente articolate alle cui attività si deve l'individuazione dei rilievi più elevati. Alla tettonica trasversale si deve invece dell'avanfossa marchigiana, quelle delle pianure alluvionali.

Le valli fluviali nella zona delle dorsali carbonatiche sono generalmente strette e caratterizzate da gole e forre, mentre nella zona collinare del bacino interno ed in quello della Laga risultano più larghe. Le pianure alluvionali sono sviluppate solo nella zona dell'avanfossa dove affiorano i sedimenti plio-pleistocenici.

La morfologia delle Marche, quindi in definitiva il paesaggio, rispecchia fedelmente i caratteri geologici tipici della regione.

L'aspetto morfologico di insieme della regione marchigiana mostra infatti un netto contrasto tra la parte occidentale montuosa, corrispondente alle dorsali carbonatiche (Appennino), e quella prevalentemente collinare (sub Appennino), esteso ad oriente della dorsale esterna fino al litorale Adriatico.

Il bacino idrografico - Un altro elemento fondamentale nel modellamento del paesaggio marchigiano è rappresentato dal reticolo idrografico che, come già detto, si è impostato, almeno per i suoi elementi essenziali, su linee tettoniche.

Tutta la regione marchigiana, con la sola eccezione di un modesto tratto dell'alto bacino del Nera, drena l'acqua verso il mare Adriatico. I fiumi principali sono infatti orientati in direzione circa NE-SO, tagliano le dorsali carbonatiche e attraversano l'avanfossa marchigiana, prima di sfociare nell'Adriatico.

Il reticolo idrografico nella zona collinare dell'avanfossa marchigiana (Sub Appennino), individua dei bacini idrografici delimitati da linee di spartiacque orientati sempre circa NE-SO.

Nella zona occidentale (Appennino) invece le linee di spartiacque dei bacini principali sono sempre orientate circa NE-SO, mentre quelle degli spartiacque dei bacini secondari sono prin-

cipalmente circa NO-SE.

Il bacino idrografico individua quindi un sistema fisiografico fondamentale delimitato da precisi e praticamente immutabili limiti geografici. Tali limiti sono rappresentati dalle linee dello spartiacque principale, e corrispondono al sistema dei crinali.

Queste linee, nella zona dell'avanfosso, sono uno degli elementi morfologici caratteristici del paesaggio e su di esse sono impostati i centri abitati. Nella zona occidentale gli allineamenti principali di cresta e dei rilievi seguono invece prevalentemente i motivi strutturali, a causa della bassa erodibilità dei termini carbonatici.

Il bacino idrografico rappresenta un sistema ben delimitato al cui interno interagiscono più fattori, normalmente in equilibrio fra loro, che concorrono al mantenimento delle condizioni di stabilità del bacino.

Qualsiasi sollecitazione esterna che modifichi tale equilibrio comporta una risposta naturale, a volte improvvisa, a volte lenta ma continua nel tempo, che tende a ripristinare le condizioni di equilibrio iniziale.

Quindi sistemazioni idrauliche parziali nel bacino, creazioni di laghetti collinari, ostacoli al naturale deflusso delle acque meteoriche, escavazioni di inerti nelle pianure alluvionali, captazioni di sorgenti, ecc., condotti senza considerare l'intero sistema del bacino idrografico risultano spesso responsabili del degrado territoriale e di eventi catastrofici. Un altro elemento fondamentale del bacino idrografico è rappresentato dal fiume principale e dalla pianura alluvionale ad esso normalmente legata.

Il sistema fluviale, oltre ad essere uno degli elementi caratteristici del paesaggio, è anche un sistema estremamente delicato il cui equilibrio può essere facilmente compromesso dall'attività antropica. Esso inoltre può, ad esempio, rappresentare la via di propagazione preferenziale di tutti gli scarichi connessi con l'attività antropica, immessi in un punto qualsiasi della rete idrografica superficiale.

Il fiume inoltre interagisce rapidamente con la sua falda di subalveo ed in tal modo, inquinanti eventualmente immessi nelle acque fluviali, si propagano rapidamente alle falde deteriorandone le acque che vengono normalmente usate a scopi potabili.

Il bacino idrografico è quindi un sistema complesso, e come tale richiede che qualsiasi intervento tendente a modificarne i caratteri naturali, raggiunti in tempi geologici, debba essere valutato con estrema cura e sempre tenendo presente l'unitarietà dello stesso, ciò al fine di evitare che gli interventi antropici diventino causa principale di catastrofi "naturali" quali esondazioni, erosioni in alveo, crolli di ponti, inquinamento delle falde, ecc.

Per tali motivi, un qualsiasi intervento che preveda una modificazione delle caratteristiche naturali del bacino idrografico, o l'utilizzazione delle risorse in esso disponibili, deve essere corredato di tutti quegli elementi conoscitivi utili a valutare la risposta dell'ambiente naturale all'intervento antropico (valutazione dell'impatto ambientale).

In definitiva quindi nella regione marchigiana si possono identificare alcuni elementi caratteristici del paesaggio geograficamente ben definiti e praticamente immutabili nel tempo. Tali elementi connessi all'assetto geologico e geomorfologico della regione, sono:

- gli spartiacque dei bacini idrografici (il sistema dei crinali);
- il fiume ed i suoi affluenti principali;
- la pianura alluvionale;
- i versanti;
- la costa.

La tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse, il recupero delle aree degradate e la cor-

retta utilizzazione del territorio richiede che siano conosciuti gli elementi costitutivi dell'ambiente naturale, la loro interazione e la loro dinamica evolutiva.

L'acquisizione di tali elementi è fondamentale nell'ambito di una politica del territorio che abbia come finalità la salvaguardia e la realizzazione di ambienti geologici e geomorfologici di particolare interesse. Tali elementi sono inoltre basilari per la valutazione della vulnerabilità dell'ambiente naturale e delle sue risorse, in relazione all'attività antropica.

La precisa conoscenza dei caratteri geologici, geomorfologici ed idrogeologici è infine fondamentale per la valutazione della pericolosità geologica dell'ambiente naturale e del rischio geologico a cui è sottoposto l'ambiente costruito o di futura realizzazione.

Nell'elaborazione del Piano Paesistico sono state quindi individuate, sulla base delle conoscenze attualmente esistenti, le emergenze geologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche di particolare interesse scientifico e le aree con interesse geomorfologico diffuso. Tra le emergenze geologiche sono state individuate le aree in cui si sono ricostruite le serie tipo della successione umbro-marchigiana, le località fossilifere e le aree in cui sono visibili elementi strutturali ed ambientali sedimentari.

Tra le emergenze geomorfologiche e idrogeologiche sono state individuate forre e gole di particolare interesse, altipiani, aree con morfologia glaciale, zone carsiche, alloctoni della Val Marecchia, coste a falesia e coste alte, sorgenti, vulcanelli di fango, etc.

Le aree con interessi geologici e geomorfologici diffusi sono state individuate nelle due dorsali carbonatiche, nei monti della Laga e nelle colate della Val Marecchia e nella zona costiera.

Gli elementi che dovranno essere acquisiti per la valutazione della vulnerabilità dell'ambiente naturale e delle sue risorse, per l'elaborazione delle carte di pericolosità geologica e per la valutazione del rischio geologico sono di tipo geologico, geomorfologico ed idrogeologico.

Ogni atto della pianificazione territoriale dovrà essere corredato dai seguenti elaborati, a scala opportuna:

- Carta geologica in cui siano cartografati, su base litostratigrafica, tutti i litotipi presenti, la loro geometria e gli elementi strutturali;
- Carta geomorfologica in cui siano cartografati i fattori e processi che hanno condizionato e condizionano l'evoluzione del paesaggio ed in particolare:
 - forme e processi di origine strutturale dovute sia ad un controllo attivo che passivo; tali forme dovranno necessariamente trovare riscontro nella carta geologica;
 - forme, processi e depositi dovuti all'azione delle acque correnti superficiali;
 - forme, processi e depositi dovuti all'azione della gravità;
 - forme, processi e depositi connessi con l'azione del mare;
 - forme, processi e depositi connessi con l'azione del vento;
 - forme, processi e depositi connessi con l'azione antropica;
 - forme, processi e depositi connessi con l'azione dei ghiacciai;
 - forme, processi e depositi connessi con l'azione crio-nivale.

L'analisi geomorfologica dovrà inoltre fornire la tendenza evolutiva delle forme e processi cartografati in una carta morfodinamica.

- Carta idrogeologica in cui siano riportati:
 - caratteri idrogeologici dei litotipi, tipi di acquiferi, sorgenti e punti d'acqua, qualità delle acque sotterranee, etc. Nelle falde di subalveo delle pianure alluvionali dovranno essere cartografate l'andamento della superficie freaticometrica e l'andamento del drenaggio sotterraneo, dovranno essere individuate le zone di ricarica delle falde ed i rapporti tra falda e acque superficiali. Per le sorgenti ed i pozzi di captazione delle acque sotterranee do-

vranno essere individuate le zone di protezione. Si dovranno valutare i parametri climatici dei bacini idrografici ed idrometrici dei corsi d'acqua, ecc.

Sulla base dei dati geologici, geomorfologici ed idrogeologici si potranno valutare la pericolosità geologica, il rischio geologico e la vulnerabilità dell'ambiente naturale e delle sue risorse all'impatto antropico.

La pericolosità geologica di un territorio è legata essenzialmente agli elementi naturali che lo caratterizzano, quali la litologia, l'assetto strutturale, l'evoluzione geologica recente, i caratteri geomorfologici, idrogeologici, etc.. Il grado di pericolosità del territorio è pertanto valutabile sulla base delle sue caratteristiche naturali e delle sue tendenze evolutive. In una carta di pericolosità geologiche, in definitiva, vengono cartografate aree omogenee in cui si può ritenere esista un certo grado di pericolosità legato alle possibilità che in tali aree si verifichino fenomeni quali movimenti gravitativi (frane), esondazioni fluviali, erosioni fluviali in alveo e di sponda, erosioni di litorali, etc.

Il rischio geologico è invece legato alla interazione tra tali fenomeni naturali e l'ambiente urbanizzato e/o di futuro insediamento. La valutazione del rischio geologico può essere elaborata attraverso l'acquisizione degli elementi naturali di pericolosità confrontati con l'ambiente costruito e/o di futuro insediamento.

Nella carta di rischio geologico dovranno essere cartografati i differenti gradi di rischio rispetto a: rischio da frane, da esondazioni, da erosione marina dei litorali, da erosioni fluviali in alveo e di sponda, da rischio sismico, etc.

Nella valutazione dei differenti rischi geologici sono necessarie indagini settoriali. Ad esempio, nella valutazione del rischio sismico, oltre agli elementi geologici e geomorfologici, è necessaria anche una precisa valutazione della pericolosità sismica dell'area in esame dell'influenza locale sul moto sismico atteso e della vulnerabilità del patrimonio edilizio esistente.

I risultati delle indagini geologiche e geomorfologiche condotte sull'intero territorio regionale sono riportate negli elaborati del Piano.

CAPITOLO IV

OBIETTIVI DELLA TUTELA

Gli obiettivi primari della tutela perseguita dal Piano Paesistico Ambientale della Regione Marche si fondano sul riconoscimento della nozione di valore applicata al territorio e alle sue emergenze, valore inteso come bene comune e universale da salvaguardare, la cui importanza, da un lato si articola in specifici radicamenti di ordine storico, naturalistico, vegetazionale, culturale e, da un altro, si traduce nei presupposti di un reale e ordinato contributo alla qualità della vita, nell'accezione più elevata dell'espressione.

La tutela, sotto questo angolo visuale, non costituisce di per sé un impedimento, bensì messa in luce dei capisaldi che devono essere salvaguardati e assunti come riferimento nel disegno strategico complessivo di una promozione. Ciò implica la possibilità di comporre l'ambivalenza, talvolta eccessivamente enfatizzata, fra conservazione e riuso corretto, fra consolidamento di valori espressi da testimonianze secolari e soddisfacimento di esigenze insorgenti stabilendo regole comportamentali con le quali la ricerca delle compatibilità divenga costume diffuso, come è avvenuto e sta avvenendo nei maggiori Paesi a sviluppo civile maturo.

Un primo obiettivo, discendente dal riconoscimento di valore, si ritrova nell'obbligo di non sottrarre né agli uomini di oggi, né a quelli che verranno, l'accesso alla memoria, fonte inesauribile d'informazione e di formazione culturale.

Un uomo privo di memoria è identificabile come uomo assente, mentre l'evocazione del passato è costantemente trasferita in esperienza, gesti, tradizioni, richiami ed anche innovazioni che concorrono a formare la cultura collettiva e personale.

Ciò non implica, peraltro, introdurre il culto della staticità perché la cultura si arricchisce, come dimostrano gli interventi di edilizia universitaria ad Urbino, in quanto documenta degnamente il suo corso influenzando positivamente nei contenuti il prosieguo della storia.

La conservazione della memoria storica è perciò salvaguardia dei valori della persona stessa in ciò che ne rappresenta le doti creative attraverso il tempo.

Se la salvaguardia ha diversi e complessi radicamenti emerge la necessità non solo di identificarli per soddisfare i requisiti atti ad una conservazione delle emergenze settoriali, ma induce ad incrociare orizzontalmente gli esiti dei processi di accertamento, nel tentativo di ricondurre a unità l'idea del paesaggio.

L'espressione letteraria di paesaggio culturale, applicata alla varietà dei più elevati prodotti del pensiero e della diversità dei linguaggi, sembra rendere assai bene il concetto della molteplicità delle testimonianze importanti, ma anche il loro concorso a costruire panorama variegato nelle forme, ma unitario nel livello dei valori e, soprattutto, nel concerto che si esprime anche in forme forti, come un tema musicale non perde unità nel passare attraverso i differenti "movimenti" che lo compongono.

Quando nelle Marche si analizzano gli elementi costitutivi del profilo architettonico di città come Fermo, la diversità tra le emergenze del compatto impostato sul monte Sabulo, le forme del S. Domenico e del Duomo per esemplificare, risulta solidamente ancorata al basamento compatto e degradante, dai piani prevalenti, e quindi riacquista in esso unità, e nel contempo non perde d'incrociare la ricchezza vegetazionale che riaffiora impreveduta proprio nel baricentro dell'insieme.

Queste singolarità, raffinate ed uniche, non possono andare perdute, ma neppure restare

neglette e mummificate e perciò il Piano incoraggia il recupero del tessuto urbano in tutte le parti, scoraggiando la crescita dimensionale del costruito che frammenta il territorio e finisce per distruggere l'identità.

Ne consegue il rafforzamento delle emergenze positive, derivante dalla capacità di lettura di "un sistema di relazione" che costituisce l'essenza stessa della nozione di paesaggio.

Un terzo obiettivo della tutela si fonda sul mantenimento delle situazioni più delicate del rapporto esistente fra naturale e costruito, per es. fra centro storici e paesaggio agrario.

Corinaldo emblemizza tale condizione, non meno di Cingoli, Castelfidardo, Camerino, in quanto concentra e condensa l'edificato, lo perimetra rigorosamente e lo distingue dal tessuto agricolo. Il chiuso e l'aperto sono identificabili grazie al loro accostamento e al loro contrasto, per cui sarebbe grave alterare questa lezione tipologica-morfologica che offre molte indicazioni anche ai modi attuali di corretto insediamento.

Un quarto obiettivo tende a coniugare la tutela dell'ambiente con la tutela della presenza dell'uomo.

Ove l'uomo abbandoni la terra, gli succede inevitabilmente il degrado e, affinché l'uomo resti, è necessario d'altra parte determinare le condizioni che inducano tale scelta.

Per questo vanno riguardati in positivo gli intenti animatori delle iniziative succedutesi nel Fabrianese con le quali, rispettando la presenza dell'uomo coltivatore, gli sono stati offerti i vantaggi del part-time industriale.

Il modello di sviluppo aziendale-territoriale fondato sulla localizzazione delle attività produttive, dalle dimensioni contenute, vicino ai luoghi di residenza dei lavoratori, sull'inserimento prevalente in zone con indici demografici decrescenti, sull'integrazione con attività economiche preesistenti, ha retto bene e si appresta ad evolversi ulteriormente in ragione delle nuove forme di conduzione agricola, del prevedibile aumento in estensione territoriale, anche mediante forme consortili delle aziende coltivatrici, dell'ingresso di forme più progredite di svolgimento del lavoro. La presenza dell'uomo, ove sia ulteriormente alfabetizzata anche con i valori paesistici, è destinata a costituire una garanzia di vitalità dei luoghi. Con benefici effetti per ricaduta anche sul recupero delle case coloniche. Purtroppo, due elementi sono fin qui in gran parte mancanti:

- l'oggettiva valutazione del fabbisogno dimensionale attuale di spazio abitativo in rapporto a quanto offrivano e offrono le vecchie case;
- la messa a punto di parametri di compatibilità come regole del gioco, onde soddisfare - correttamente anche in senso ambientale - le esigenze predette.

In effetti, le tipologie delle case coloniche di antica data, esistenti nelle Marche, sono ben riconoscibili in quanto tali, ripetute e diffuse e quindi le regole del gioco sono già esistite. Si tratta di aggiornarle sia in termini d'indirizzo che di prescrizioni, onde consentire il restauro e, in forma corretta, le eventuali addizioni, nel quadro dell'adozione di "nuovi tipi" dotati di flessibilità convenute.

Le catalogazioni eseguite ad opera di diversi studiosi possono contribuire a tali definizioni. Si collega con quanto appena descritto un quinto obiettivo rivolto alla tutela del paesaggio agricolo dipendente dai tipi di coltivazioni, particolarmente laddove si abbia contiguità con gli insediamenti storici.

Le pendenze dei terreni in questi casi non facilitano un ricambio colturale, non inducono alla trasformazione e perciò si prestano naturalmente a conservare, sia pure entro livelli produttivi praticabili, l'immagine attuale codificata nei documenti della storia.

Il problema si pone in termini diversi per i territori agricoli di pianura, allorché non si venga-

no a trovare a contatto diretto con i centri antichi.

Senza negare l'adozione di nuove tecniche nell'esercizio dell'attività agricola, il Piano adotta talune cautele riguardanti emergenze naturalistiche anche puntuali, (le querce sono opportunamente già protette), richiamando l'attenzione su gli elementi costitutivi del paesaggio agrario e sul loro impiego, non necessariamente sostitutivo in senso generalizzato, delle preesistenze colturali onde non perdere pregi e vantaggi; anche in questo caso si tratta di coniugare con attenzione, non di contrapporre.

La nozione di paesaggio, sviluppato a più riprese da questo documento, si richiama ripetutamente all'idea di presenza e all'idea di assenza.

La presenza è il frutto dell'uomo faber, l'assenza è il prodotto di una natura spesso attivata dall'uomo, alla quale sono concessi notevoli gradi di libertà.

Presenza e assenza, entrambe corrispondenti a modalità di modellare il volto dello spazio naturale e non, appartengono a un Progetto.

Il Progetto, inteso nella sua etimologia di "gettare avanti", è il segno di una volontà che prevede, che mira a un risultato di equilibrio e ad ottenere benefici anche di riposo visivo, di contemplazione, di colloquio silenzioso, senza che per questo siano sottovalutati altri aspetti fin troppo noti ed evidenti.

La Natura si presta, in talune occasioni, a mostrarsi anche come assenza totale dell'uomo (le rupi, le gole), anche se non è erroneo fornire possibilità delicate di accesso al godimento di questi beni.

Un caso di diffusa negazione di tali principi è costituito dall'uso improprio dei litorali costieri, dove le modalità errate e caotiche d'intervento hanno talmente aggredito le peculiarità dei luoghi da privarli di molte vocazioni. Il fascino di un più disteso rapporto fra presenza e assenza si ripropone in tali situazioni con una drastica revisione dei PRG o dei PdF se non si vuole uccidere una risorsa per soffocamento.

Ma anche l'astensione volontaria dell'uomo dall'intervenire è sempre riconducibile a una scelta di progetto.

Di qui una programmazione che preveda le presenze e le assenze, sulla base di valori oggettivi, e una presenza-assenza per la quale si programmano le modalità di attuazione, di tutela e di equilibrio.

Ciò vale anche per i grandi progetti di settore, da non abbandonare ai soli specialisti (ferrovie, strade, porti, ecc.).

Il Piano impone la formazione di gruppi interdisciplinari che comprendono gli esperti di paesaggio in tutte le sue eccezioni, affinché di esso non si discuta "a tumultazione avvenuta", ma sia presente ancor prima di progettare e lungo tutte le fasi di progettazione.

Affinché il Piano Paesistico-Ambientale possa alimentarsi di consensi, è necessario promuovere una vera e propria cultura della tutela.

Gli ambiti che il Piano propone di investire, cercando adesione, collaborazione e sostegno, sono riconducibili a quattro:

- l'amministrazione pubblica
- la scuola
- la popolazione
- la professionalità

L'Amministrazione pubblica deve restare un riferimento in cui la gente si riconosca. E allora si diano strumenti urbanistici adeguati all'importanza dei temi paesistici, consentendo a tutti nei tempi opportuni certezza del diritto.

La scuola è la sede primaria dell'apprendimento. In Gran Bretagna milioni di alberi sono messi a dimora dagli alunni delle scuole con l'assistenza dei corpi forestali. Gli alberi avranno così chi li difende.

La popolazione non confonda la situazione naturalistica e contadina con lo stato di povertà di un tempo che essa può evocare, ma compia un salto in termini di cultura e di progresso, ciò che in fondo desidera quando esce dalle città in cerca di respiro.

La professionalità è chiamata a compiti di grande responsabilità. I risultati di ciò che si è fatto fin qui e di ciò che ancora oggi si fa sono sotto gli occhi di tutti.

Il Piano richiama all'idea del servizio alla collettività subordinandovi ambizioni e intemperanze; ma è anzitutto la professionalità a dover gestire se stessa.

CAPITOLO V

METODOLOGIA E SINTESI DEI CONTENUTI NORMATIVI DEL PIANO PAESISTICO AMBIENTALE

5.1. Problemi di metodo

Le metodologie da applicare per la formazione del Piano hanno costituito un nodo fondamentale nel percorso di pianificazione.

Esse sono partite dall'evoluzione del concetto di paesaggio che, rispetto ad una accezione esclusivamente estetica, e quindi fortemente soggettiva, tipica della Legge 1497/39, oggi è inteso in base ad una definizione più articolata, comprensiva della problematica ecologica e del significato dell'evoluzione storica, naturale e antropica.

Una nozione quindi più attenta alle strutture di formazione del paesaggio ed alla considerazione che tutela del paesaggio significa protezione delle risorse naturali e culturali che lo costituiscono.

Si è tentato, innanzitutto, di operare un approccio quanto più possibile impostato su base scientifica, e comunque tale da ridurre i margini di arbitrarietà e rendere chiari e verificabili i singoli passaggi logici e le conseguenti deduzioni operative. Ciò ha riguardato anche il fattore estetico-visuale, che resta senza dubbio un elemento fondamentale della problematica sul paesaggio per il quale si è cercato di superare l'ambito delle tradizionali definizioni sommarie, intuitive e arbitrarie, pur includendo elementi di soggettività.

I vari fattori costitutivi della complessità del paesaggio (geologici, botanici, storici-culturali, insediativi, visuali) sono stati sottoposti ad un processo di analisi, che ne costituisce il censimento preliminare, mediante una trattazione che li descrive, li qualifica, li ricompone per categorie, e li confronta tra loro. Ciò riguarda le componenti fisiche e naturalistiche del territorio, che ne costituiscono l'ossatura portante, e quelle di carattere antropico, storico-culturale e visuale, in modo da approfondire il processo di formazione del paesaggio e comprende il paesaggio odierno sia come risultato delle trasformazioni del passato antico e recente, sia nei meccanismi di modificazione.

Si è tentato di individuare la sintassi, i caratteri fondamentali del territorio in esame, di cui il paesaggio esprime in modo integrato e globale i contenuti naturali e antropici, non solo come sintesi degli elementi visuali, ma come struttura trasformata nel tempo dai diversi fattori.

Definita la struttura del paesaggio si potrà compiere l'operazione (altrettanto complessa) che riguarda lo studio delle evoluzioni future, quelle spontanee e quelle programmabili delle quali, ancora, va definito il quadro delle compatibilità con le risorse paesistico-ambientali rilevate, in rapporto agli obiettivi della politica di tutela.

Risulta chiaro, da quanto esposto, come sia stata indispensabile l'utilizzazione di adeguate informazioni interdisciplinari, che nelle Marche è risultato fortunatamente possibile reperire utilizzando come testimoni privilegiati e possessori di importanti apporti conoscitivi, un certo numero di esperti nelle varie discipline: geologia, botanica, storia, economia, agraria, archeologia, beni architettonici, ecc.

Con l'ausilio dei suddetti esperti si è potuto mettere a punto uno schema operativo di tipo speditivo, basato sull'ipotesi di scomporre inizialmente gli indicatori costitutivi del paesaggio per poi ricomporli dialetticamente.

La struttura del Piano è organizzata come nella figura seguente (Fig. 1).

Un problema di particolare importanza è stato quello della rappresentazione cartografica del rilevamento dei vari fattori, della loro interpretazione e delle deduzioni operative. Ci si è trovati di fronte, da un lato, ad una documentazione cartografica regionale particolarmente carente, e dall'altro alla constatazione che in sostanza ogni scala cartografica utilizzata richiede approfondimenti ad un livello di maggiore dettaglio. Si è optato per un procedimento di rappresentazione dei fenomeni che ne indicasse i presupposti di tipo logico e metodologico, da applicare poi ad ogni scala utile e necessaria. La rappresentazione utilizzata in scale 1:100.000, che consente peraltro un'adeguata lettura di livello regionale, non costituisce in realtà la effettiva scala di lettura dei fenomeni indicati, di cui è dato il codice di lettura metodologico, ma la piena rappresentazione sintetica e simbolica del piano.

Tale codice ovviamente è stato messo a punto mediante approcci sperimentali effettuati su aree-campione a scala 1:25.000, 1:10.000, 1:5000. Il piano regionale pertanto non è definibile come "piano in scala 1:100.000", ma come procedimento "a scalare" di definizione di metodi di lettura e interpretazione dei dati.

Elemento nodale della metodologia costituita è stata pertanto in primo luogo quelli di considerare il paesaggio come costituito da sottosistemi, e cioè da aree tematiche (geologia, botanica, elementi storico-culturali) e da categorie di beni (le coste marine, i fiumi, i crinali, i versanti, i fondovalle, i boschi, le zone umide, le emergenze botaniche, geologiche, storico-culturali, ecc.), partendo da quelle individuate dalla Legge 431/85, ma interpretandole, precisandole e integrandole in base ai caratteri del paesaggio marchigiano. Delle suddette aree tematiche e categorie vengono studiate le caratteristiche, i codici di lettura cartografica, i valori, le condizioni di rischio, gli indirizzi di tutela che costituiscono i presupposti normativi da applicare alla generalità del territorio.

Successivamente, i risultati della lettura per aree tematiche e per categorie costitutive sono stati confrontati con le aree individuate per la loro differente emergenza paesistica in base all'incrocio tra i vari tematismi elaborati, in modo da precisare per le aree sopra indicate i relativi regimi normativi.

Il diagramma delle correlazioni fra le fasi operative di Piano è illustrato nelle Figg. 2, 3, 4, mentre le operazioni e procedure tecniche attivate dal Piano sono sintetizzate dalla Fig. 5.

5.2. Sintesi dei contenuti normativi

5.2.1. Articolazione del Piano

Il Piano articola la sua disciplina con riferimento a:

- **sottosistemi tematici**: costituiti dalle componenti fondamentali dell'ambiente ovunque presenti nel territorio regionale: geologiche, botaniche, storico-culturali;
- **sottosistemi territoriali**: costituenti le zone omogenee in rapporto alla rilevanza dei valori paesistico-ambientali;
- **categorie costitutive** del paesaggio, tipologie fondamentali della struttura territoriale, tenuto conto delle individuazioni di cui alla Legge 8 agosto 1985, n. 431 e con riguardo alle specificità del territorio marchigiano;
- **interventi di trasformazione rilevante** del territorio, valutati e disciplinati per quanto concerne le metodologie di approccio e le modalità di progettazione.

PPAR MARCHE: STRUTTURA DEL PIANO

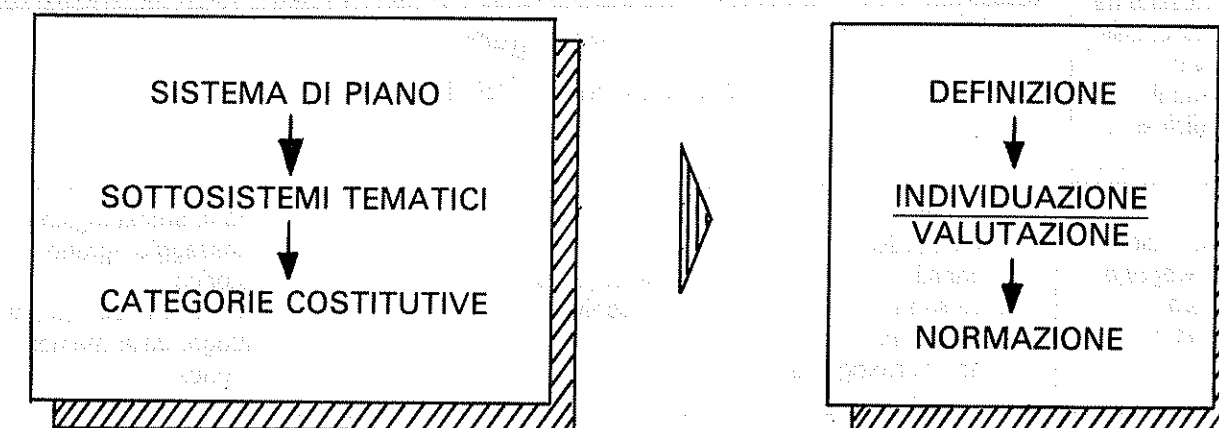
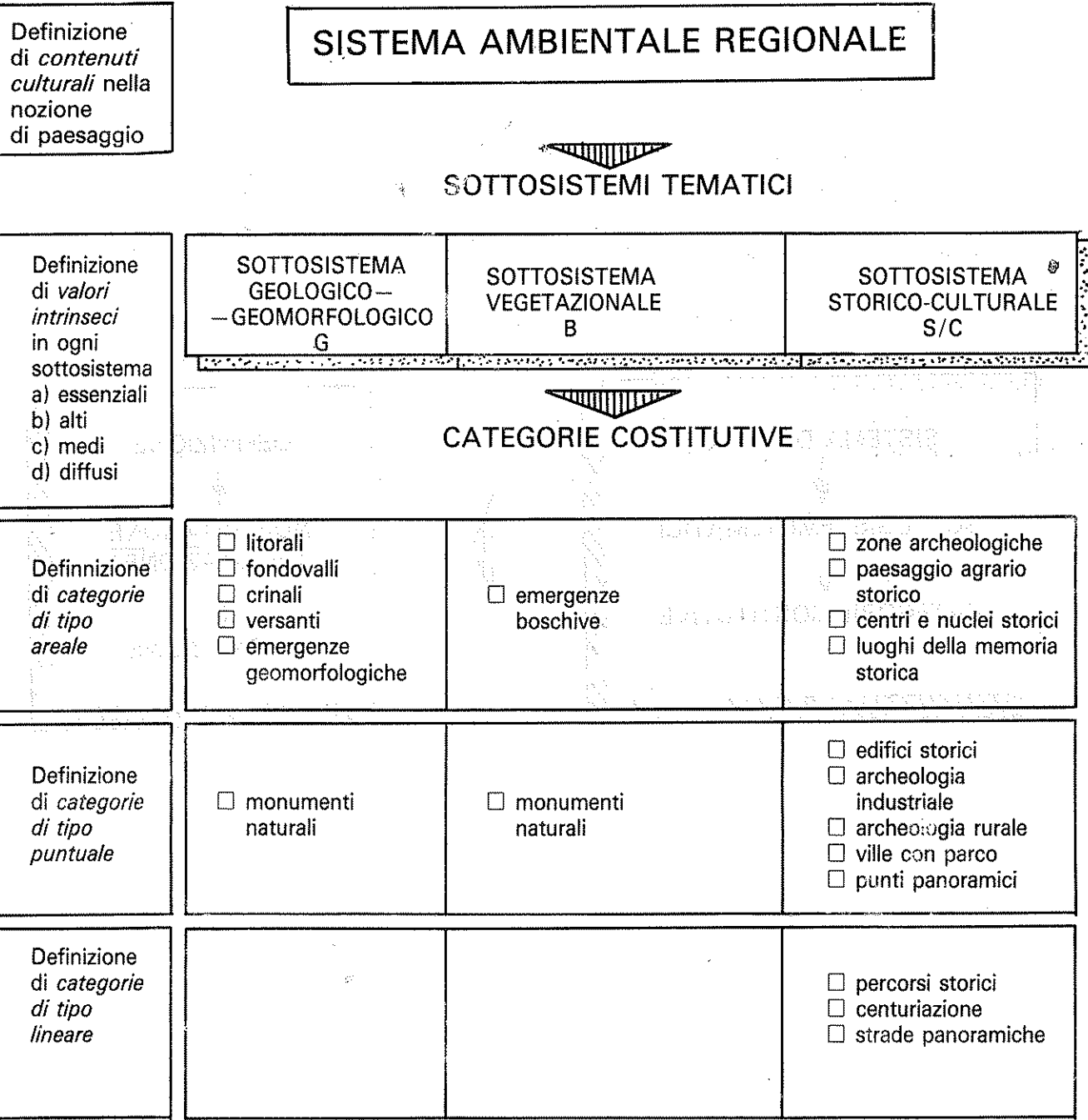


Fig. 1

PPAR MARCHE/1

OPERAZIONI
DI TIPO
DEFINITORIO



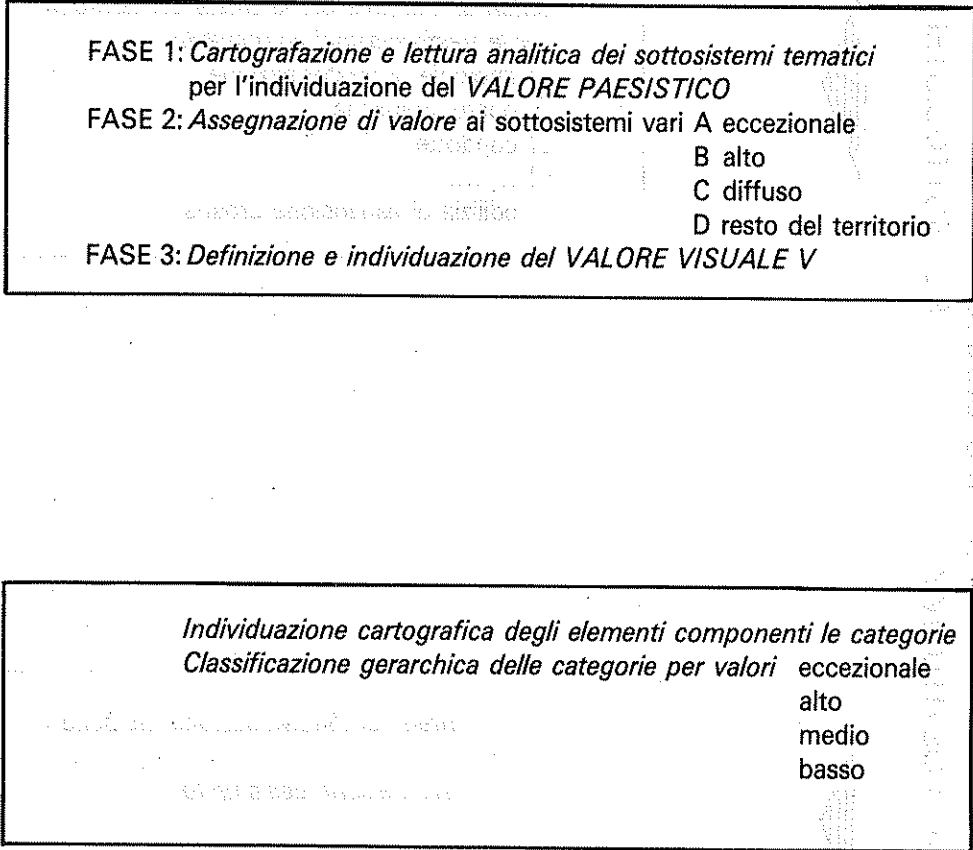
(PPAR MARCHE: DIAGRAMMA DELLE CORRELAZIONI)
PARTE 1°

Fig. 2

SISTEMA AMBIENTALE REGIONALE

OPERAZIONI DI PIANO DI TIPO GRAFICO/VALUTATIVO

Da "SOTTOSISTEMI TEMATICI" Da "CATEGORIE COSTITUTIVE"



(PPAR MARCHE: DIAGRAMMA DELLE CORRELAZIONI)
PARTE 2°

Fig. 3

SISTEMA AMBIENTALE REGIONALE

OPERAZIONI DI PIANO DI TIPO NORMATIVO

Le operazioni delle FASE 1 + FASE 2 + FASE 3 danno:
*Criteri di massima per la tutela del territorio
per le trasformazioni compatibili:*

- ☐ tipologie di trasformazione
- ☐ opere idrauliche
- ☐ condotte
- ☐
- ☐ edilizia di espansione urbana

Criteri per l'individuazione del bene

Delimitazione dell'ambito

Definizione di politiche di tutela

(PPAR MARCHE: DIAGRAMMA DELLE CORRELAZIONI)
PARTE 3°

Fig. 4

OPERAZIONE ATTIVATE DAL PPAR MARCHE

A Indagini conoscitive di tipo settoriale

- A - 1 Aspetti storici del paesaggio vegetale
- A - 2 Aspetti paesaggio vegetale
- A - 3 Aspetti geologici / geomorfologici
- A - 4 Aspetti insediamenti e visuali

B Indagini conoscitive di tipo legislativo regionale

C Mosaico strumenti urbanistici

D Azioni programmatiche a sostegno del piano PPAR

E Lineamenti procedurali per l'attuazione del PPAR

- E - 1 Adeguamento strumenti urbanistici comunali
- E - 2 Valutazione compatibilità dei piani settoriali regionali

Fig. 5

Il disposto normativo del Piano si articola in:

- a) **Indirizzi** di orientamento per la formazione e revisione degli strumenti urbanistici di ogni specie e livello (Piani comunità montane, P.R.G., P.d.f., Piani Particolareggiati, ecc.), nonché degli atti di pianificazione, programmazione e di esercizio di funzioni amministrative attinenti alla gestione del territorio (Piani settoriali);
- b) **Direttive** per l'adeguamento al presente Piano degli strumenti urbanistici subordinati (Piani comunità montane, P.R.G., P.d.f.) e per la specificazione e/o sostituzione delle prescrizioni di base di cui alle lettere seguenti;
- c) **Prescrizioni** di base immediatamente vincolanti per qualsiasi soggetto pubblico o privato, e prevalenti nei confronti di tutti gli strumenti di pianificazione e di programmazione vigenti (art. 9, 3° comma Legge Regionale). Con l'entrata in vigore degli strumenti di pianificazione adeguati alle disposizioni del Piano, dette prescrizioni sono sostituite da corrispondenti normative degli strumenti medesimi aventi carattere specificativo e/o con contenuti modificativi, purché finalizzati agli obiettivi di tutela indicati dal piano. Restano comunque salve le disposizioni più restrittive, ove previste dagli strumenti di pianificazione vigenti e da leggi statali e regionali.

5.2.2. La tutela e la individuazione degli ambiti di tutela

Il Piano in merito al complesso problema della tutela ne definisce due livelli:

- Tutela orientata;
- Tutela integrale.

La tutela orientata riguarda situazioni in cui le condizioni dell'equilibrio tra insediamento e ambiente (o l'esistenza di stati di compromissione) ammettono opportunità di trasformazione mediante intervento compatibili con gli elementi paesistici ambientali del contesto.

La tutela integrale riguarda situazioni in cui le condizioni di equilibrio tra insediamento e ambiente escludono le trasformazioni essendo consentite esclusivamente operazioni volte alla conservazione ed al consolidamento. Le azioni di tutela sono dirette, oltre che alla conservazione dei beni che caratterizzano le categorie costitutive, anche alla salvaguardia e al ripristino dell'equilibrio formale e funzionale dei luoghi circostanti.

Infatti, la tutela è applicata per ambiti che comprendono le categorie costitutive del paesaggio considerato ed i luoghi ad esso circostanti.

L'identificazione e perimetrazione degli ambiti territoriali interessati da tutela (orientata o integrale) devono essere effettuate in base alla seguente procedura:

- a) analisi storico morfologica e della struttura del paesaggio del territorio interessato con individuazione dei caratteri geologici, geomorfologici e idrogeologici, vegetazionali, faunistici e storici;
- b) individuazione della specifica unità di paesaggio e del relativo bacino spaziale di percezione visuale relativo all'ambito territoriale considerato;
- c) aderenza agli elementi costitutivi della morfologia del luogo, sia materiali (crinali, versanti, corsi d'acqua, vegetazione) che antropici (fattori insediativi e visuali, emergenze architettoniche), garantendo un assetto idrogeologico ottimale dell'area interessata e le migliori condizioni di fruizione visiva dell'ambito territoriale a cui il bene stesso appartiene.

Il Piano definisce ambiti di tutela provvisori in base a parametri geometrici o specifiche indicazioni cartografiche; in sede di adeguamento compete agli strumenti di pianificazione subordinati la delimitazione degli ambiti di tutela provvisoria, riferendosi sia ai criteri generali di cui al precedente comma, sia ai criteri specifici precisati per ogni categoria anche attraverso

la verifica correttiva degli ambiti provvisori.

Le prescrizioni per la conservazione, il ripristino e le eventuali trasformazioni compatibili dell'insieme paesistico-ambientale, sono stabilite in funzione del livello di tutela applicato ad ogni singolo ambito.

Per ogni ambito il Piano individua il livello di tutela appropriato, tenendo conto:

- a) del tipo di categoria costitutiva;
- b) del valore intrinseco delle singole categorie interessate;
- c) della localizzazione di un sottosistema territoriale con corrispondenti valori: A, eccezionale; B, alto; C, diffuso; V, visuale.

5.2.3. La tutela e i sottosistemi tematici

Il Piano detta poi per ciascuna categoria costitutiva prescrizioni specifiche.

In particolare per il sottosistema tematico geologico si individuano le categorie costitutive delle:

- 1) **emergenze**: per emergenze si intende relativamente a:

- a) Geologia, località dove affiorano le serie tipo della successione Umbro-Marchigiana; località fossilifere e minerarie; aree dove sono visibili elementi strutturali (pieghe, faglie); alloctoni della Val Marecchia; ambienti sedimentari tipici;
 - b) Geomorfologia. Forme di erosione glaciale (circhi glaciali, etc.); forme carsiche superficiali (inghiottitoi, etc.) e sotterranee (grotte, etc.); forme connesse con l'azione delle acque dilavanti (calanchi) e fluviali (gole, forre, alvei meandriformi, catture fluviali, terrazzi alluvionali, foci fluviali); forme connesse con movimenti gravitativi (frane); forme tettoniche; vulcanelli di fango.
 - c) Idrogeologia, sorgenti nei massicci carbonatici; sorgenti nella successione terrigena; sorgenti salate, termali e minerali; acque superficiali esotterranee.
- Per tutte le emergenze di cui al punto 1 vale la tutela integrale.

- 2) Il Piano individua le categorie della struttura geomorfologica quali:

- a) **I corsi d'acqua**. Sono rappresentati dal reticolo idrografico dei bacini imbriferi, composto da fiumi, torrenti, foci e laghi artificiali. Nel fiume si identificano l'alveo e il suo letto di espansione. Nelle more dell'adeguamento agli strumenti urbanistici vale la tutela integrale degli ambiti ad essi relativi.
- b) **I crinali**. Sono rappresentati dalla linea degli spartiacque dei bacini idrografici principali e di quelli secondari.
- c) **I versanti**. Sono rappresentati dalle aree delimitate da un crinale (spartiacque) e da un fondo vallivo.
- d) **I litorali**. Sono rappresentati dalle aree delimitate dalla battigia fino allo spartiacque costiero, e sono costituiti dalla spiaggia, dalla retrospiaggia, dalla pianura costiera e dal versante collinare che si estende fino al crinale; nei litorali si possono individuare coste alte, coste basse e falesia. Si applica il regime di tutela integrale per la fascia litoranea compresa tra la linea di battigia ed il limite esterno della spiaggia nei tratti di costa falesia e di costa bassa appositamente perimetrata dal Piano; si applica il regime di tutela orientata nei territori compresi tra il margine superiore della pianura costiera e la linea dello spartiacque costiero.

Per il sottosistema tematico-botanico il Piano individua:

1) Aree floristiche

Sono le specie vegetali (erbacee ed arboree), che vivono e si riproducono nel territorio regionale: delle circa 2800 specie delle Marche il 15% circa ha un significato proprio nel caratterizzare la flora regionale; alcune di esse sono molto rare o in via di scomparsa, mentre altre sono esclusive delle Marche o di ristrette zone dell'Appennino centrale.

Duecentodieci specie sono esclusive delle catene montuose dell'interno: 72 lo sono dei Sibillini e della Laga e per tali motivi su questi siti è necessario un ulteriore livello di pianificazione particolarmente orientata alla tutela dei valori ambientali e all'uso dei suoli conseguente; in tali territori vale la tutela stabilita dall'art. 7 della L.R. 52/74.

2) Associazioni vegetali

Sono i raggruppamenti delle specie che danno luogo a tipi diversi di vegetazione, quali la lecceta, il querceto, la faggeta e simili, che sono associazioni forestali; oppure il brometo, il nardeto, il festuceto e simili che sono associazioni pascolive e prative.

Il Piano garantisce la tutela del paesaggio attraverso la conservazione di tutti i sunnominati tipi vegetazionali (o associazioni) oggi presenti.

3) Foreste e aree pascolive

Sono i complessi di vasta estensione caratterizzati da quelle foreste e aree pascolive, non ancora sostanzialmente intaccate dalla presenza antropica, nelle quali una o più associazioni vegetali sono sviluppate su aree molto vaste (gruppi montuosi, versanti, altopiani, vallate, ecc.) con tutti gli stadi dinamici ad esse collegate (serie di vegetazione).

Nelle Marche è rilevabile in aree di recente formazione una unità e integrità ecologica di questi tipi (vedi massiccio del Catria, San Vicino e Sibillini). Per i boschi e le foreste vale la tutela integrale.

4) Ambienti di interesse biologico naturalistico

Sono gli ambienti attorno a sorgenti non ancora captate, doline, grotte, piani carsici, inghiottitoi, gole calcaree, zone umide, paludi, acque stagnanti e laghi, nei quali si rilevano flora e vegetazione particolari.

Il Piano opera su queste aree per impedirne la degradazione e la scomparsa applicando il regime di tutela integrale.

5) Elementi (zone) del paesaggio agrario

Sono elementi del paesaggio agrario le querce isolate o a gruppi sparsi nelle campagne; i viali di alberi monumentali o di querce; i filari di pioppi, olmi, cipressi e altre specie; le siepi; le forme colturali antiche e in via di scomparsa (tra cui l'alberata); gli alberi isolati agli incroci delle strade; gli alberi di alto fusto secolari, di qualsiasi essenza siano; i parchi e i giardini annessi a ville, chiese, castelli e abbazie, anche quando con presenza di essenze esotiche. Il Piano opera su tali elementi per impedirne la progressiva degradazione e scomparsa applicando il regime di tutela orientata.

Il Piano individua nel sottosistema storico-culturale le seguenti categorie:

- 1) **Paesaggio agrario-storico**, inteso negli elementi fondamentali di forma storica del territorio (insediamento edilizio rurale, maglia poderale, strutture vegetazionali arboree ed arbustive), con specifica attenzione alle testimonianze di particolari tecniche agricolo-produttive (la folignata, l'alberata, l'oliveto quinconce, il gelseto e simili) e alla presenza, su aree delimitate, di insiemi residenziali e colturali che conservano integri i caratteri tradizionali del paesaggio agrario mezzadrile e della cultura contadina della montagna.
- 2) **Centri e nuclei storici** intesi quali complessi insediativi in diretta relazione visiva col paesaggio circostante.
- 3) **Edifici e manufatti isolati** di particolare valore architettonico o storico-documentario siti in aree extraurbane e urbane quali edifici religiosi (chiese, conventi e abbazie, santuari e simili) i cimiteri, gli edifici difensivi (sistemi difensivi, torri, rocche, castelli, cinte murarie e simili); gli edifici residenziali (case rurali, ville e palazzi padronali, ville con parco, parchi e giardini, e simili) gli edifici produttivi (mulini, frantoi, fornaci, fabbriche, officine, cartiere, gualchiere, e simili) i manufatti infrastrutturali (canali, ponti, fontane rurali e simili).
- 4) **Aree archeologiche** (comprendenti sia le aree archeologiche identificate in base ai vincoli imposti dalla legge 1089/39 sia altre aree archeologiche da assoggettare a misure di tutela paesistica), le centuriazioni relative alle tracce della maglia poderale stabilita dagli insediamenti coloniali romani, le strade consolari romane.
- 5) **Percorsi storici**, intesi come assi viari principali di collegamento mercantile e culturale che ripetono nel tempo determinati segni specifici sul territorio (ponti, porte urbane, prestiti culturali nelle tipologie edilizie, fortificazioni, e simili).
- 6) **Luoghi di memoria storica**, relativi ad aree coinvolte da episodi significativi della storia nazionale sul territorio regionale, e luoghi della leggenda.
- 7) **Punti panoramici e strade panoramiche**, intesi come luoghi nei quali si hanno le migliori condizioni per percepire i caratteri fondamentali del paesaggio marchigiano.

5.2.4. Valori paesistico-ambientali dei sottosistemi territoriali

In rapporto alla rilevanza dei valori paesistico-ambientali presenti nei sottosistemi territoriali il Piano distingue:

- aree A: Aree eccezionali, rappresentabili anche mediante toponimi, riferibili a paesaggi monumentali. Tale categoria raccoglie le unità di paesaggio eccezionali nelle quali emergono l'aspetto monumentale del rapporto architettura-ambiente in relazione all'ampio orizzonte visuale; sono luoghi di grande effetto panoramico e di diffusa notorietà; luoghi "forti" anche per la combinazione significativa di sito, insediamento, componenti architettoniche, storiche e naturalistiche.
- aree B: Aree rilevanti per l'alto valore del rapporto architettura-ambiente, del paesaggio e delle emergenze naturalistiche, caratteristiche della regione.

aree C: Aree che esprimono la qualità diffusa del paesaggio regionale nelle molteplici forme che lo caratterizzano: torri, case coloniche, ville, alberature, pievi, archeologia produttiva, fornaci, borghi e nuclei, paesaggio agrario storico, emergenze naturalistiche.

aree D: Aree non incluse nelle categorie precedenti che costituiscono la parte restante del territorio regionale.

aree V: Aree di alta percettività visuale individuabili in relazione alle vie di comunicazione ferroviarie, autostradali e stradali di maggiore intensità di traffico.

Sono Aree A:

- 1) Monti Sibillini - Monti della Laga
- 2) Monte S. Vicino - Gola della Rossa Frassassi
- 3) Abbadia di Fiastra
- 4) Catria - Nerone
- 5) Conero
- 6) S. Bartolo

Sono Aree B:

- 7) Carpegna
- 8) S. Leo
- 9) Furlo - Pietralata - Paganuccio
- 10) Alpe della Luna
- 11) Cartoceto - Serrungarina
- 12) Trebbiantico - Candelara - Rosciano
- 13) Castelli di Arcevia
- 14) Serra di Burano
- 15) Genga - Avancelli - Castiglione
- 16) Monte Cucco
- 17) Cupramontana - Apiro - Cingoli
- 18) Sappanico - Montesicuro - Offagna - Montepolesco
- 19) Valle di Campodonico - Valleremita
- 20) Pioraco
- 21) Smerillo - Montefalcone - S. V. in Mantenano
- 22) Monte dell'Ascensione - Castignano - Offida
- 23) Cupramarittima - Ripatransone
- 24) Torre di Palme - Lapedona
- 25) La Sentina
- 26) Monte Venarossa - Folignano
- 27) Versante est Sibillini

Sono aree C:

- 28) Versante ovest Sibillini
- 29) Monte Grimano
- 30) Urbino - Fossombrone - Monte Maggiore
- 31) Fontecorniale
- 32) Monte Felcino
- 33) Talamello
- 34) Monte Ercole
- 35) Metola
- 36) Peglio Urbania
- 37) Metauro (tra Urbania e Fermignano)
- 38) Scapezzano
- 39) Monterado
- 40) Corinaldo

- 41) Mondavio
- 42) Castelleone di Suasa
- 43) Marzocca Ostra
- 44) S. Marcello Monsano
- 45) Acqualagna
- 46) Apecchio
- 47) Arcevia
- 48) Bellisio Solfare
- 49) Vall'Esina - Staffolo
- 50) Osimo
- 51) Loreto
- 52) Filottrano - Centofinestre
- 53) Sassoferrato - Gaville
- 54) Sassoferrato - Avenale
- 55) Potenza Picena
- 56) Treia
- 57) Montecassiano
- 58) Macerata
- 59) Svizzera (Porto S. Elpidio)
- 60) A - S. Severino Castelraimondo
B - Sefro - Fiuminata
C - Caldarola
D - Monte Cavallo
- 61) Monte Vidon Corrado-Montappone-Massa Fermana-Montegiorgio
- 62) Porto S. Giorgio
- 63) Monte Maestrello (S. Ginesio)
- 64) Monteleone di Fermo
- 65) Monterubbiano - Campofilone
- 66) Ripatransone
- 67) Force
- 68) Colle Barattelle (S. Benedetto del Tronto)
- 69) Rocca Fluvione

Il Piano ha individuato i precedenti sottosistemi territoriali con la finalità di:

- 1) stabilire il livello appropriato di tutela degli ambiti territoriali relativi ai singoli beni;
- 2) promuovere l'attuazione degli indirizzi e delle direttive relative ai sottosistemi stessi;
- 3) graduare gli incentivi economico-finanziari, per favorire l'attuazione degli interventi di tutela paesistico-ambientale nei settori dell'agricoltura, forestazione, difesa dei boschi, difesa idrogeologica, dell'inquinamento del suolo, dell'aria, dell'acqua, della tutela paesistica, del recupero dei centri, e nuclei storici, dell'edilizia rurale, del turismo.
- 4) definire l'ambito provvisorio di tutela degli edifici e manufatti storici, extraurbani.

Gli indirizzi di tutela stabiliti dal Piano su sottosistemi territoriali e categorie costitutive mirano a conseguire:

- la sostanziale conservazione e l'ulteriore qualificazione dell'assetto attuale evitando trasformazioni rilevanti e grandi interventi di carattere infrastrutturale nelle aree A e B;
- confermare l'assetto attuale ove sufficientemente qualificato, ammettendo trasformazioni compatibili con la configurazione paesistico-ambientale o determinando il ripristino o l'ulteriore qualificazione nelle aree C e D;

— salvaguardare, qualificare e valorizzare le visuali panoramiche percepite dagli elementi di osservazione puntuali o lineari nelle aree V.

Il Piano considera **interventi di trasformazione rilevante del territorio** tutte le opere di rilevante impegno infrastrutturale quali: opere di viabilità (comprese quelle a servizio di attività produttive di qualsiasi genere); opere stradali, autostradali, ferroviarie (interporti, aeroporti e simili, linee metropolitane e ferro-filoferrviarie urbane ed extraurbane, impianti a fune), per le telecomunicazioni (antenne, ripetitori e simili); opere tecnologiche (elettrodotti, depuratori, serbatoi e condotte di qualsiasi tipo e natura, discariche per rifiuti solidi e fanghi); opere connesse ad attività estrattive (cave e miniere), opere di trasformazione dei suoli agrari che impegnano rilevanti estensioni territoriali (bonifiche); altre opere di pubblica utilità che abbiano rilevante impegno territoriale.

In attesa dell'introduzione di specifiche procedure di verifica di Impatto Ambientale, il progetto, la realizzazione e la modificazione relative agli interventi di rilevante trasformazione del territorio devono essere preceduti da adeguate analisi preliminari a contenuto paesistico ambientale, corredate dalla dimostrazione delle modalità atte ad assicurare il rispetto delle preesistenze e dei valori posti in evidenza dal Piano paesistico-ambientale regionale e i relativi interventi di ripristino ambientale.

La progettazione delle opere di viabilità stradale, ferroviaria, sciistica e per le telecomunicazioni deve corrispondere ai seguenti requisiti:

- a) mantenimento dei profili naturali del terreno;
- b) contenimento della dimensione di rilevati e scarpate;
- c) adozione di soluzioni progettuali e tecnologiche tali da non frammentare la percezione unitaria del paesaggio;
- d) mantenimento e ripristino di adeguati manti superficiali erbacei permanenti in corrispondenza dei percorsi sciabili;
- e) ricostruzione delle continuità boschive e floristiche;
- f) conservazione dei caratteri ambientali delle strade;
- g) ricostituzione di elementi naturalistici ambientali integrati alle visuali paesaggistiche.

La progettazione di nuove opere fluviali, marittime e costiere, l'adeguamento o la trasformazione di opere esistenti deve corrispondere ai seguenti requisiti:

- a) mantenimento dei profili naturali delle rive e del microambiente rivierasco;
- b) contenimento delle opere idrauliche, limitandole a situazioni di massima pericolosità, privilegiando l'uso di sbarramenti con materiali incoerenti locali o di argini in terra piantumati;
- c) ricostruzione delle continuità floristiche riparie e litoranee anche con nuove piantumazioni di essenze locali;
- d) contenimento delle nuove opere di derivazione, di invaso e di captazione, limitandone l'incidenza paesistico ambientale;
- e) adozione di interventi volti a ricomporre la continuità e a ricostituire i caratteri di naturalità degli arenili.

La progettazione e realizzazione di opere fluviali, marittime e costiere per proteggere la natura dei siti, deve:

- a) evitare nuovi accessi carrabili ai fiumi e al mare;
- b) evitare l'impiego di contenimenti artificiali (gabbionate, palancole, prefabbricati di calcestruzzo, e simili) prive degli elementi naturali che assicurino un corretto inserimento nel paesaggio visivo circostante;
- c) escludere soluzioni di difesa costiera con andamento costantemente parallelo al litorale marittimo.

I tracciati delle opere tecnologiche a rete devono svilupparsi in aree a minimo rischio ambientale, da definire in apposito elaborato progettuale che interpreti lo stato dei suoli, le condizioni lito-geomorfologiche, idrogeologiche, di falda e micro-tettoniche.

Le opere volte ad attività estrattive devono essere incluse in un piano organico. I progetti di attuazione di tale piano devono prevedere il recupero ambientale e il riuso delle cave abbandonate, evidenziando gli usi attuali del suolo, e devono comprendere un programma di produzione, oltre a documentare le capacità tecniche degli impianti, in relazione alla convenzione che regola l'attività di coltivazione e di recupero ambientale.

I siti delle discariche saranno indicati in apposito piano regionale. Tale piano valuta l'idoneità idrogeologica e la morfologia dei siti: le trasformazioni sull'ambiente portate dall'impianto, dalla viabilità di accesso durante il suo funzionamento e dalle eventuali cave di prestito; la sicurezza dell'impianto; le sistemazioni provvisorie e definitive del sito, in vista di un suo necessario e progressivo recupero; i tempi di esercizio e le modalità di gestione.

5.2.5. Parchi e riserve naturali

Il Piano individua il perimetro indicativo per l'istituzione di:

- a) parchi naturali regionali, intesi quali zone che devono essere organizzate in modo unitario, con preminente riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente e di uso culturale o ricreativo, nonchè allo sviluppo delle attività agricole, silvo-pastorali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità residenti;
- b) riserve naturali, intese quali zone specificamente destinate alla conservazione della natura in tutte le manifestazioni che concorrono al mantenimento dei relativi ecosistemi;
- c) parchi archeologici e/o culturali intesi come aree di interesse archeologico in cui l'importanza dei beni e del circostante assetto paesistico-ambientale, rendono opportuna l'istituzione di apposite aree attrezzate per lo studio e il turismo culturale.

5.2.6. Modalità di attuazione del Piano

L'attuazione del Piano avviene mediante le seguenti modalità:

- a) i Comuni devono attuare entro 90 giorni dall'approvazione del Piano il trasferimento cartografico su carta tecnica regionale 1:10.000, delle previsioni in esso contenute relativamente al territorio comunale. In particolare, tale trasferimento individua sul territorio comunale le parti relative ai sottosistemi territoriali A, B, C, D di cui alle Tav. 6-7, le categorie costitutive del paesaggio di cui al Titolo IV Capo I, il sistema dei vincoli di cui alla legge 1497 e 431/85 indicati nella tav. 11;
- b) i Comuni devono individuare, entro lo stesso termine di cui al punto a), su carta tecnica regionale 1:10.000 l'individuazione delle zone A e B di cui al D.M. 1444/68 e, per i Comuni dotati di Programma Pluriennale di Attuazione, le aree inserite in tali piani alla data di entrata in vigore della legge 431/85;
- c) i Comuni realizzano la pianificazione paesistico-ambientale del proprio territorio mediante la formazione di Piani Regolatori Generali che abbiano specifica considerazione dei valori paesistico-ambientali, sulla base delle prescrizioni e degli obiettivi di tutela e valorizzazione complessivamente espressi dal Piano, nonchè delle indicazioni di assetto insediativo contenute negli strumenti di pianificazione regionale.

Per quanto la riguarda la Regione predispone propri strumenti di pianificazione e di programmazione generali e settoriali in coerenza con le prescrizioni del Piano.